

W

U



wumagazine.com

N. 81 SETTEMBRE 2017

MOUNT KIMBIE

JACOPO FARINA

MOGWAI



BE LIGHT. BE FAST. BE FREE.
#FLYROAM



TIMBERLAND.IT

POWERED BY
aerocore™
ENERGY SYSTEM >>

Vero o falso? Sempre più spesso ci capita di leggere notizie che dopo pochi giorni vengono smentite, corrette, sbugiardate. Cosa c'è dietro? Un disegno machiavellico per distruggere la credibilità delle democrazie occidentali, oppure semplice imperizia di giornalisti superficiali? Probabilmente niente di tutto questo. Il mondo di oggi è al centro di una rivoluzione che tocca quasi tutti gli aspetti della nostra vita: tra questi la qualità dell'informazione e le modalità di creazione della stessa. Conoscenza e informazione sono due elementi spesso sottovalutati, ma che stanno alla base del nostro pensiero e delle nostre scelte. Un individuo si forma e si rapporta con gli altri sulla base di ciò che conosce. Non a caso la prima potente arma di cui si dotano i regimi è la propaganda, al fine di manipolare gli elementi su cui si formano le opinioni delle persone. Da parecchi anni la crisi economica ha costretto molti editori a importanti tagli di budget, riducendo le risorse a disposizione di giornalisti e operatori dell'informazione. Non solo. Anche il tempo è diventato un lusso che pochi si possono permettere. Colossi della rivoluzione digitale come Facebook o Google hanno soppiantato gli editori tradizionali e il quotidiano del mattino davanti al caffè è rimasto un feticcio per pochi nostalgici. Ormai ci si informa attraverso le *breaking news* vomitate con bulimica voracità dagli smartphone e una notizia è tale finché è visualizzata sullo schermo. Dopo pochi minuti è già obsoleta. Un uragano, il lancio di un missile sopra il Giappone, persino l'attentato di Barcellona: ormai nessun evento rimane "notiziabile" per più di pochi giorni. Per questo, nella giungla dell'informazione la rapidità, l'esclusività e il sensazionalismo sono gli unici elementi a fare la differenza. Un click in più è un traguardo imprescindibile e non importa se il rischio di cantonate è sempre più elevato. Basta che se ne parli. La notizia che in un sobborgo di Londra una bambina di fede cristiana di cinque anni è stata affidata a una famiglia musulmana che non parla inglese è stata pubblicata sulla prima pagina del *The Times*. Il tema era talmente caldo che è stato ripreso da tutte le principali testate europee. Peccato che la principale fonte fosse la madre naturale a cui la figlia era stata sottratta, che la famiglia di origine fosse anch'essa musulmana, che l'affidamento fosse solo temporaneo e che neppure la nonna a cui poi la piccola è stata affidata parlasse inglese. Di quella storia non si è più saputo nulla, ma tanto è bastato per gettare ulteriore benzina sul fuoco di un conflitto religioso che ormai è parte integrante delle nostre società. Come sempre accade, di fronte all'esplosione delle *fake news* e al proliferare dei professionisti della disinformazione, alcuni moderni Don Chisciotte combattono una battaglia impari per smascherare le bufale. In gergo li chiamano *debunker*. In pratica sono dei seccioni che studiano dati e documenti per verificare la veridicità di una notizia. Peccato che spesso la smentita sia accolta con fastidio e non serva a cambiare un'opinione già formata. Tutti noi, però, abbiamo gli strumenti per capire se una notizia sia vera o falsa, e talvolta basta un semplice click in più per scoprirlo.

FAKE NEWS

di Stefano Ampollini



FRED PERRY

FREDPERRY.COM

Distribuito da Socrep

10 **viewpoint**
CERVELLI AL RALLENTY
di Mauro Zucconi

12 **viewpoint**
SURFISTA PER PASSIONE,
SHAPER PER BISOGNO
di Lucia Del Pasqua

14 **portfolio**
CSKA
di Nicolò Piuze



cover

photography **VINS BARATTA**
style **MAELA LEPORATI**
model **JULIA RUDBY** at **MONSTER**
MANAGEMENT hair and make
up **LUCIA ORAZI** at **TWA**

abito **MILA SCHÖN** full zip
LUCIO VANOTTI
marsupio **HERSCHEL**
SUPPLY sneakers **SUPERGA**
calzini **SARAH BORGHI**

20 **interview**
MOUNT KIMBIE
di Carlotta Sisti

24 **focus**
VIVA LE BUGIE
di Carolina Saporiti

26 **interview**
JACOPO FARINA
di Alessandra Lanza

30 **focus**
TROPPO IN FRETTA
di Marzia Nicolini

34 **interview**
MOGWAI
di Federico Sardo



Bayer creative and strategic consultants



BREAK THE RULES.

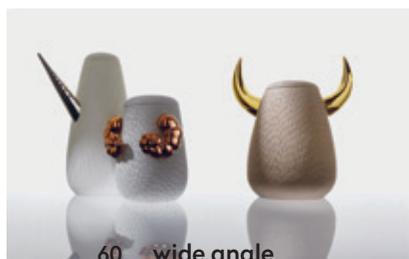
38 **portrait**
GENEVIEVE XHAET
di Enrico S. Benincasa

42 **style**
SPORTY CHIC
di Maela Leporati

44 **style**
RELAXED SWEATSHIRT
di Luigi Bruzzone

46 **style**
GOLDEN HOURS
di Maela Leporati

56 **interview**
SEAN GORMLEY
di Enrico S. Benincasa



60 **wide angle**
FANTASY
di Alessia Delisi

62 **design**
LA CASA SENZA ETÀ
di Elisa Zanetti

64 **food**
BLACK IS
THE NEW BLACK
di Ida Papandrea

66 **travel**
VALENCIA
di Francesca Masotti

71 **events**

72 **music**

74 **theatre**

76 **interview**

MILANO FILM
FESTIVAL 2017
di Enrico S. Benincasa



78 **arts**

80 **network**

82 **colophon**

ottodAme





Da quest'anno il nostro campionato di calcio avrà la moviola in campo, detta VAR. Questa tecnologia dovrebbe porre fine ai litigi sulle decisioni arbitrali, ma intanto la gente ha cominciato a litigare su come la si debba chiamare, se il VAR o la VAR

CERVELLI AL RALLENTY

Quello che la Fifa, così come in generale gli organi di governo, non capisce è che la gente vuole prima di tutto litigare, e poi cerca pretesti per farlo. Se dicesse quale articolo usare, la gente litigherebbe sul tipo di acronimo, o sull'opportunità di un acronimo in generale, e così via. A ogni modo quello che conta è che la si usi. Ora, da circa trent'anni sento fare ragionamenti di questo tipo: «La partita è finita 1-0, ma l'arbitro (venduto) non ha dato un rigore alla squadra che ha perso, altrimenti, se l'avesse dato, sarebbe finita 1-1, se non peggio». Peggio quanto? La gente ti sapeva dire il risultato esatto, con marcatori e tutto, di un evento futuro del passato. Ho sempre ritenuto idioti discorsi del genere, senza però mettermi mai a discutere, perché la spiegazione che avrei dovuto fornire mi sembrava eccessiva per il livello logico in questione. La si può semplificare così: 1) L'errore arbitrale fa parte del gioco; 2) non si può desumere con certezza da un fatto non avvenuto la concatenazione di fatti che ne sarebbero derivati. Il mese scorso è dunque cominciato il primo campionato di serie A con la moviola in campo, e tutti i sostenitori dei suddetti ragionamenti si fregavano le mani. «Ora la vedremo!», dicevano. Ok, vediamo. Sull'1-0 per una squadra (ironicamente, la Juventus, cioè quella che più di tutte è stata accusata di beneficiare dell'assenza del VAR e di rubare campionati e partite) l'arbitro (venduto) non dà un rigore agli avversari. In passato avremmo assistito a una settimana di polemiche e fantasticazioni, ma ora il VAR c'è e dunque l'arbitro ferma il gioco, va a guardarsi la tv e, dopo un po', torna in campo e cambia la propria decisione, assegnando il rigore (ma non era venduto?), e il «se l'avesse dato» dei precedenti trent'anni diventa un «lo dà». Risultato? 3-0 per la squadra che si è vista assegnare il rigore contro, il che secondo me è un po' magico. Questo ha messo fine ai litigi sulle decisioni arbitrali? Niente affatto. La gente continua a discutere come prima, anzi di più: se prima infatti discuteva sulle decisioni, ora discute anche sull'opportunità di rivederle o meno con il VAR. Insomma non è cambiato niente, anzi le cose sono peggiorate. Ma un risultato buono c'è: adesso gli interisti sanno – non importa che lo ammettano – che se nel 1998 l'arbitro (venduto senza il VAR, non venduto con il VAR) avesse dato il rigore all'Inter per il famigerato presunto fallo di Juliano su Ronaldo, la partita sarebbe comunque finita con una vittoria per la Juventus (3-0, Del Piero, Del Piero, Deschamps).



MAURO ZUCCONI Filosofo, vive a Venezia, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *In caso di spontaneità* ed è stato pubblicato da Edizioni E/O. In rete lo potete trovare su maurozucconi.tumblr.com



Quando Sebastiano Lang cominciò a fare surf in Italia, a cavalcare le onde erano quattro gatti, non c'erano negozi o scuole che affittavano tavole. Anzi, a dirla tutta non c'erano tavole: così cominciò a costruirle, per sé e i suoi amici

SURFISTA PER PASSIONE, SHAPER PER BISOGNO

«Se vuoi parlare di surfisti, devi intervistare Seba Lang», mi consiglia un'amica. Ha già un cognome che mi ricorda cose bellissime (da *Wikidelpasquedia*: Lang, Helmut, ovvero colui che fu capace di far spendere miliardi in jeans sporchi di vernice a genitori di figli ossessionati dalle macchie di colore sul denim), lo devo intercettare. Non avendo calcolato che tra luglio e agosto i surfisti avrebbero potuto essere felicemente dispersi tra qualche spiaggia spagnola o portoghese, non è stato affatto facile organizzarsi, ma ce l'abbiamo fatta. "Seba" è Sebastiano, ha 34 anni ed entra nel mondo del surf in due momenti diversi: prima come appassionato, grazie ad una vacanza in Australia con i genitori, poi come uno che per surfare meglio si costruisce le tavole.

Al ritorno da questo viaggio *downunder* Internet non è ancora esploso, di conseguenza le previsioni delle onde non si trovano in rete e per surfare non resta altro che prendere la macchina e andare a cercare lo spot giusto, senza scuole o negozi che ti affittano l'attrezzatura. I surfisti nel Belpaese si contano sulle dita di una mano. Dopo un surf camp in Portogallo, alcuni anni trascorsi a San Diego e poi ancora in Australia per l'università, dove ha anche modo di fare un'esperienza in una fabbrica locale che produce tavole, Seba torna a casa con un'idea in testa.

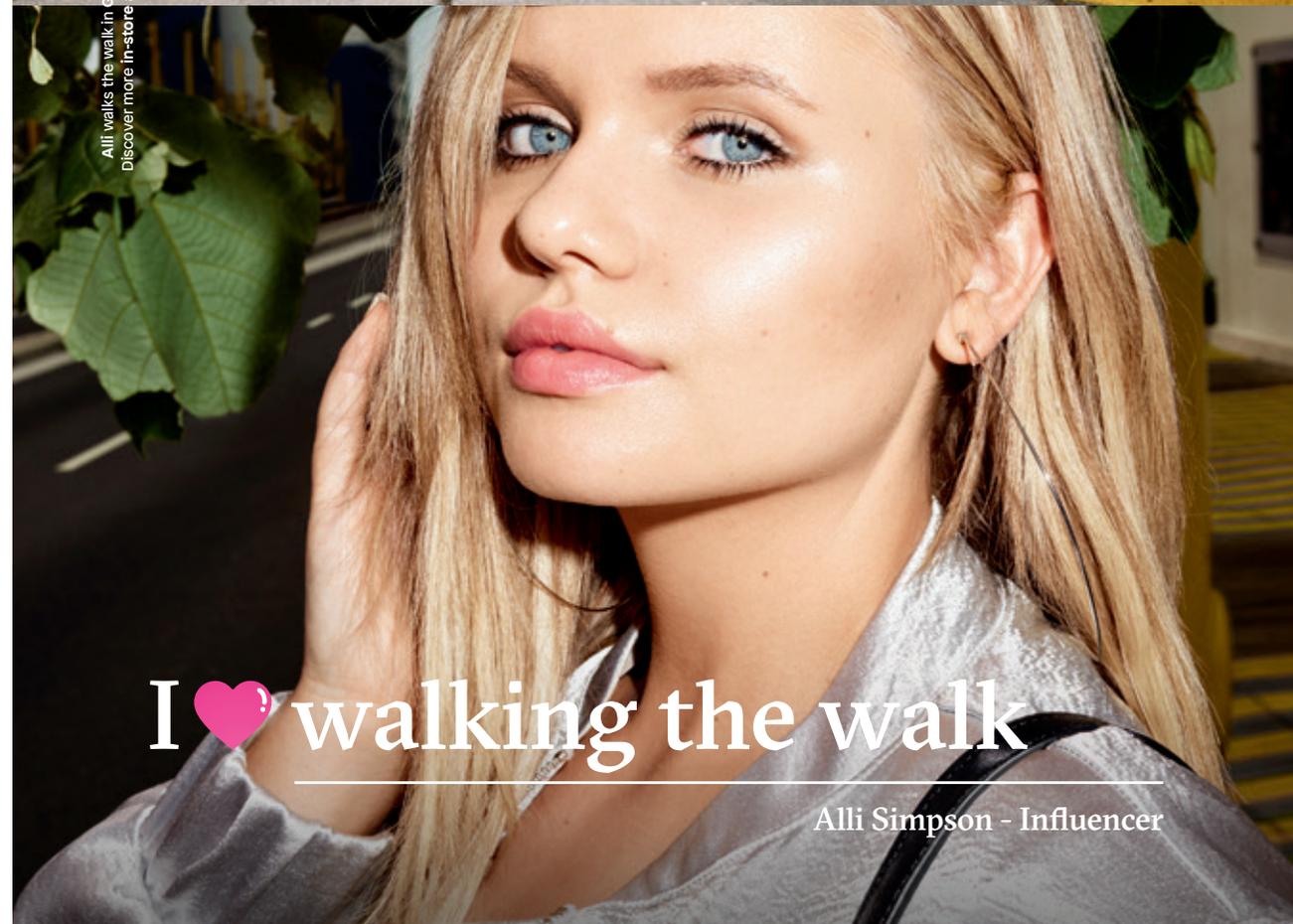
Un giorno gli si rompe la sua tavola in due. Grazie alla passione per il modellismo e agli studi al Politecnico in Disegno Industriale, prova a ripararsela da solo e si rende conto che lavorare con la resina non è poi così complicato. Allora se ne costruisce una da zero: è brutta, ma funziona. Sebastiano diventa così uno *shaper*, ovvero «colui che – parole sue – progetta tavole per risolvere dei bisogni specifici di una persona, mettendo insieme stile e funzionalità a seconda di determinate caratteristiche». Molla per un po' quest'attività per andare a lavorare in uno studio d'architettura, ma ritorna sui suoi passi da artigiano che disegna e produce «tavole e tavole», ovvero mobili e tavole da surf. SD Shapes è il suo marchio per il mondo surf, SD Lab è il progetto che racchiude l'arredamento. Il suo futuro? «Continuare a fare tavole per i miei amici», anche se ne ha fatte per il Surfer's Den, il locale dei surfisti a Milano (realizzate in collaborazione con Giulio Iacchetti), e insieme a Wafer Boards, brand di skateboard, continuando a collaborare con Blackwave, la scuola di surf a Recco. Gli domando se come tutti i surfisti lui sia un po' fuori di testa. «Faccio tavole da surf a Milano, direi che un po' fuori lo sono».



LUCIA DEL PASQUA Sulla carta giornalista, in teoria fashion blogger, in pratica una "fescion blogger giornalista" che spesso inveisce contro chi ci crede troppo. Il suo primo romanzo è *Quella certa dipendenza dal tasto invio*, il suo blog è thefashionpolitan.com



Alli walks the walk in glitterati ankle boots. Discover more in-store and at aldoshoes.com



I  walking the walk

Alli Simpson - Influencer

La passione per uno sport universale come il calcio non si compra, è qualcosa che fa parte dei tifosi e degli appassionati a tutte le latitudini. In un mondo – quello del pallone – che sta diventando sempre più *business oriented*, il fotografo francese Manol Valtchanov è andato a scoprire cosa unisce gli ultras del CSKA Sofia, squadra della capitale bulgara alle prese con un periodo di crisi societaria

di Nicolò Piuze

foto di Manol Valtchanov

C

S

K

A





Sei di origini bulgare come la squadra che hai ritratto, è per questo che hai scelto il CSKA Sofia come soggetto del tuo lavoro?

Sono nato in Bulgaria, ma ho lasciato il Paese molto presto. Sono cresciuto a Parigi e da parigino tifo naturalmente per il Paris Saint-Germain. Nel 2016 in Francia era molto acceso un dibattito circa la reintegrazione degli ultras della capitale, inseriti nella blacklist dello stadio dal 2010. Il club sentiva l'esigenza di ritrovare il fervore dei suoi fan, per rendere nuovamente lo stadio un luogo dedicato al calcio e non solo un luogo per lo show. Da lì ho pensato al CSKA Sofia, che in quel momento stava attraversando una crisi economica. Quei giocatori stavano giocando nella terza divisione bulgara, nonostante ciò lo stadio era sempre pieno.

Hai scattato le foto prima o dopo la crisi del club?

Durante la crisi, alla fine della stagione mentre stavano giocando la finale della coppa nazionale. In quel momento c'era molta attesa di notizie sul futuro del club, i tifosi fremevano per sapere se qualcuno avrebbe comprato la squadra e saldato i debiti accumulati o se la lega calcio bulgara sarebbe intervenuta per sciogliere il club a seguito dei suoi problemi finanziari.

Quante volte sei andato a scattare le foto?

Ho fatto tutto in due giorni con i ragazzi. La prima giornata l'ho passata con alcuni ultras, scoprendo il loro ambiente, la seconda allo stadio per seguire la partita.

I fan, nei tuoi scatti, risultano quasi aggressivi, è realmente così?

Non si tratta solo di calcio in questo caso: si parla di identità. Difendendo i propri colori, i fan rivendicano chi sono. L'immagine della squadra viene dalla storia della nazione, in quanto il club faceva parte dell'esercito in epoca socialista. Oggi, il CSKA è molto più legato alla gente comune. Il calcio unisce, ma è anche lo specchio della società: il coinvolgimento di cui parli è il risultato della frustrazione di un popolo che vive in una nazione malandata e che cerca ancora qualche appiglio sicuro su cui poggiarsi.

La crisi ha cambiato l'atteggiamento dei tifosi?

Vivere in un Paese povero, dove la corruzione fa notizia tutti i giorni, è un fatto che opprime il popolo. Andare allo stadio e supportare la propria squadra diventa una cosa federativa: una boccata di aria fresca, una distrazione dai problemi quotidiani. La crisi che la squadra ha affrontato è stata una nota negativa rispetto all'attitudine ottimistica dei fan. Ma i fan sono il DNA di una squadra. Finché ci sono loro il team non può morire.

Hai riscontrato differenze tra tifosi di differenti paesi, città e culture?

A seconda del Paese e della sua cultura, il calcio può essere un collante sociale. In Spagna la squadra è una questione di eredità familiare, in Inghilterra invece puoi trovare imprenditori e minatori insieme con la stessa maglia. In Francia, al contrario, si vedrebbero in reparti ben distinti. Nell'est europeo i tifosi provengono per la maggior parte dalla classe popolare, le persone vanno allo stadio alla ricerca di qualcosa di più di una buona partita, desiderano un "set" dove poter esprimere se stesse.



MANOL VALTCHANOV

Fotografo francese di origini bulgare, è cresciuto a Parigi dove ha studiato architettura prima di dedicarsi alla fotografia. Le sue immagini mostrano spesso un legame forte con lo stile documentario e il ritratto, con una ricerca della spontaneità in tutte le forme. Il suo sito è manolvaltchanov.com

Il duo post dubstep londinese è tornato, dopo una pausa lunga quattro anni, con *Love What Survives*, in cui cantano King Krule, James Blake e Micachu. Della materia di cui è fatto questo loro secondo lavoro in studio, ma anche di com'è passare dai 20 ai 30 anni, dell'importanza di prendersi una pausa e stare in famiglia e di come sconfiggere il jet lag, abbiamo chiacchierato con una delle sue metà, Dominic Maker

MOUNT KIMBIE

SUONIAMO CON CHI AMIAMO

di Carlotta Sisti



Non è a chi ama le semplificazioni, questo è certo, che si rivolgono i Mount Kimbie quando scrivono un album. *Love What Survives*, che esce l'8 settembre per Warp Records, è un lavoro per il quale vale la pena faticare un po', scoprendo brano dopo brano tutta la sua genuina complessità. Proprio come quattro anni fa succedeva con *Cold Spring Fault Less Youth*, stupefacente disco di debutto del duo londinese che, nell'impossibilità di essere catalogato in un genere

già esistente, è stato insignito della definizione, azzeccata, di post dubstep. Ma se c'è un talento di cui certamente abbondano Kai Campos e Dom Maker, quello è invischiare chi ascolta in una sorta di narrazione dai passaggi talvolta oscuri, talvolta liberatori, ma che non molla mai – proprio mai – la presa, tanto che quando si arriva alle ultime note, ci si accorge che si stava quasi trattenendo il fiato per tutto il tempo passato all'ascolto.

Dom, partiamo dal titolo: che idea c'è dietro quel *Love What Survives*?

Lo ha ispirato soprattutto il cambiamento, o meglio i cambiamenti che sono avvenuti nelle nostre vite negli ultimi anni. Molte cose sono diverse, oggi, rispetto a quando abbiamo iniziato a fare musica. Siamo diventati grandi e siamo, diciamo, "invecchiati", eppure proprio il voler fare musica insieme – io, Kai e i collaboratori che ci accompagnano ogni volta – è rimasta una costante nelle nostre vite.

Ti spaventa diventare grande?

No, non direi che mi spaventa, però inizio a notare i primi segni di cedimento e quelli scocciano. Per esempio, io da qualche anno vivo a Los Angeles, ma devo viaggiare di continuo perché il nostro studio di registrazione è a Londra, e se prima il jet lag non lo sentivo, adesso mi spezza le gambe.

E che cosa fai per sconfiggerlo?

Resto in piedi, tanto so che non riuscirei a dormire. Tengo botta cinque-sei ore e mi rendo più attivo possibile, fino a che non avverto che sta per arrivare lo schianto e solo allora vado a letto.

A proposito di viaggi, avete appena concluso il tour americano e quest'autunno farete una data dietro l'altra in Europa: come vi preparate a questi impegni?

Il tour ci caricano "a mille". Ottobre e novembre, è vero, saranno due mesi di concerti senza sosta (il 18 novembre suoneranno al Circolo Magnolia di Milano, *NdR*), ma da quando ci presentiamo ai live con una band di quattro elementi è diventato tutto più leggero: dividendo il carico della performance non più solo tra me e Kai anche un tour super tosto come quello che stiamo per affrontare appare un po' meno faticoso. E poi è fantastico poter viaggiare e vedere così tante città una dopo l'altra, anche se solo di sfuggita.

Come mai vi siete fermati per quattro anni?

Le energie erano terminate, proprio alla fine di un tour lunghissimo. Eravamo stanchi e avevamo bisogno di stare con le nostre famiglie e con i nostri amici, perché stando in giro per così tanto avevamo proprio avvertito di aver perso il contatto con tutti loro. Non si può pensare di girare il mondo e allo stesso tempo riuscire a esserci per i propri cari: ci si sacrifica da ambo le parti per un po', ma poi ci si deve ricongiungere. E così abbiamo fatto. Quella pausa è stata preziosa, anche perché ci ha fatto tornare voglia di fare nuova musica e di portarla in giro per il mondo.

In questo disco ci sono featuring fantastiche con King Krule, James Blake, Micachu: per voi è importante avere un feeling non solo musicale con i vostri collaboratori?

Al 100%, infatti sono tutti e tre dei carissimi amici. Certo, per noi devono esserci sia stima professionale e artistica sia stima personale per poter lavorare insieme a qualcuno, è un unico impasto indispensabile per la buona riuscita. Archy (Marshall aka King Krule, *NdR*) per esempio ha un'energia impressionante e una sensibilità stupenda. Il suo stile ha portato il pezzo *Blue Train Lines* in una direzione inaspettata, che io e Kai abbiamo amato al primo ascolto e che credo sia piaciuta molto anche al pubblico.

Dal vostro ultimo disco il mondo è parecchio cambiato, specie dal punto di vista politico: questo vi influenza in quanto artisti?

Si, è naturale che quello che ci sta intorno si rifletta anche nel nostro lavoro. E quello che ci sta intorno, a mio avviso, in questo momento è soprattutto frustrazione, panico e incertezza. Come ho già detto io vivo a Los Angeles e Kai a Londra, ma entrambi abbiamo la stessa percezione e cioè che tra le persone serpeggi un senso di inquietezza e di rimpianto. Non è un gran momento, ecco.

Parlando di cose più divertenti, a marzo avete suonato su un treno in corsa: com'è andata?

Ovviamente è stato assurdo e molto divertente, anche perché ci hanno chiesto non solo di suonare, ma di realizzare una vera e propria traccia live inedita, e tutto mentre quel treno schizzava verso Varsavia. Molto fico, a parte la difficoltà a mantenere l'equilibrio ed evitare di schiantarsi per terra.

È stato il posto più strano in cui abbiate mai suonato?

Si, penso di sì. Abbiamo suonato anche in una chiesa in Norvegia, e anche quello è stato un luogo piuttosto bizzarro in cui fare un concerto, ma credo che il treno in corsa lo batta.

Forse la prossima volta potreste farlo su un aereo...

Dici che così sentirei meno il jet lag? Sì è un'idea, direi che si può tentare.



La cover di *Love What Survives*, il nuovo disco dei Mount Kimbie che esce l'8 settembre (Warp Records, 2017)



HERSCHEL.COM

INTRODUCING HERSCHEL SUPPLY APPAREL

HERSCHEL SUPPLY

VOYAGE



LIGHTWEIGHT COMPACT
 PRODUCTS DESIGNED
 BY HERSCHEL SUPPLY

BLUE DISTRIBUTION | CONTACT@BLUEDISTRIBUTION.COM

© HERSCHEL SUPPLY COMPANY. OUR LOGOS ARE REGISTERED TRADEMARKS.

Imparare a mentire è una fase naturale dello sviluppo infantile e soprattutto è “umano”. Più della metà delle persone tra i 18 e i 44 mente da una a cinque volte al giorno, ma nonostante questo l’onestà è ancora uno dei valori più forti nella nostra società. Ma se la globalizzazione stesse cambiando tutto?

VIVA LE BUGIE

di Carolina Saporiti

Quando è stata l’ultima volta che avete detto una bugia? Se la risposta è «non me lo ricordo, è passato un sacco di tempo» state probabilmente dicendo una delle bugie che diciamo quotidianamente. Tra i 18 e i 45 anni, infatti, il 45% delle persone dice da una a cinque bugie al giorno e il 9% ne dice anche di più (fonti: Timothy R. Levine et Al., Journal of Intercultural Communication Research, 2016; Eveleine Debey et Al., Acta Psychologica 2015; Kim Serota, Oakland University). Insomma più della metà della popolazione mondiale sembrerebbe essere composta da mentitori seriali. Ed è proprio così. Iniziamo a mentire da bambini perché fa parte del nostro percorso di sviluppo.

Siamo abituati a pensare in modo negativo alle bugie e a diffidare – giustamente – di chi mente in maniera costante, ma non teniamo conto che pur non dicendo menzogne eclatanti anche noi nel nostro piccolo lo facciamo. Con gli amici, in famiglia,



Le bugie si dicono, in genere, quando l’onestà non funziona o per trarre vantaggio. E impariamo a farlo da bambini

sul posto di lavoro. Generalmente si mente per trarne profitto, a volte sono scuse, altre bugie servono a dare un’immagine migliore di sé. Insomma sembrerebbe così comune da poter dire che mentire è umano, un po’ come errare, e alcuni scienziati sostengono questa tesi, sottolineando che l’essere disonesti è importante tanto quanto il bisogno di fidarsi degli altri. Questa capacità si è probabilmente sviluppata non appena l’uomo ha iniziato a parlare: d’altronde ottenere favori, conquistare potere o risultare affascinanti con le parole piuttosto che con i gesti non è più facile? Perché diciamo così tante bugie? Secondo lo studioso Tim Levine si mente quando l’onestà non funziona, ma a mentire si impara. Se la verità è una cosa naturale, dietro ogni bugia c’è invece uno sforzo mentale che si impara a fare tra i due e i cinque anni. Chi è genitore non dovrebbe preoccuparsi troppo delle piccole bugie dei propri figli: a due anni mente il 30% dei bambini, a tre il 50% e a otto anni la percentuale sale a 80. La capacità di elaborare bugie, poi, migliora crescendo quando anche i più piccoli riescono a mettersi nei panni degli altri. Interessante è scoprire che in un esperimento dello psicologo della University of Toronto, Kang Lee, sia i bambini, sia gli adolescenti bugiardi provetti hanno dimostrato di avere una teoria della mente più solida e migliori funzioni esecutive. Al contrario i bambi-

“Nell’era della tecnologia e dei social network, dobbiamo abituarci all’idea che la verità sia sempre più un bene prezioso”

ni affetti da disturbi dello spettro autistico sono meno bravi a dire bugie. In un altro esperimento del 2005 sono state confrontate le scansioni cerebrali di tre gruppi di soggetti scoprendo che i bugiardi avevano almeno il 20% di fibre neurali in più nella corteccia prefrontale e dunque un cervello con maggiore connettività. Se ciò sia una causa o una conseguenza del dire bugie però non si sa.

A questo punto viene da chiedersi perché consideriamo deplorabile mentire se è una capacità innata dell’uomo e se è anche dimostrato che occorre una certa abilità per farlo. La risposta è semplice: l’onestà è uno dei valori universalmente riconosciuti dalla nostra società. Quindi la maggior parte di noi, seppur dicendo molte bugie al giorno, si limita a dirne di piccole e che non abbiano grosse ripercussioni sugli altri. Questo è un bene perché il nostro cervello si abitua al disagio emotivo provocato dal dire falsità, rendendo l’atteggiamento sempre più facile.

Oggi siamo di fronte però a un grosso problema per quanto riguarda la verità: con la globalizzazione e la rete è sempre più difficile distinguere il vero dal falso. La nostra tendenza naturale a fidarci ci rende vulnerabili molto più facilmente: in pratica il fatto di credere che l’onestà sia un valore universale ci rende dei “creduloni”, senza contare il fatto che a volte le bugie ci gratificano e quindi, anche di fronte all’evidenza, non cambiamo idea, credendo al falso. Non solo, quando una bugia conferma in qualche modo la nostra visione del mondo, allora distaccarsi per vedere con lucidità i fatti è ancora più complicato.

Pensiamo a quello che accade in rete ogni giorno: quando si diffonde una notizia, cercare di screditarla è difficilissimo e anzi si rischia di rafforzarla perché la gente tende a pensare che le informazioni più diffuse siano quelle vere. Dunque nell’era della tecnologia e dei social network è davvero difficile scoprire cosa sia vero. Dobbiamo abituarci all’idea che la verità un bene sempre più prezioso.

Fotografo per *Contrasto*, regista di video di artisti italiani come Cosmo, Zen Circus, Cosmetic e Ministri, è metà del misterioso collettivo Sterven Jonger. È convinto che le cose succedano, in particolare quando c'è di mezzo una telecamera. Ma, prima di tutto, bisogna farle succedere

JACOPO FARINA

HELP YOURSELF

di Alessandra Lanza

Nato nel 1983 e cresciuto a Milano, Jacopo Farina dovrebbe studiare giurisprudenza, ma a 19 anni si trova a fare da assistente a un fotografo e complici caso, intuizione e determinazione, segue un percorso che lo porta dall'immagine fissa al video con una costante imprevista: la musica. Nessuna scuola, fa pratica correndo in motorino di notte alla ricerca di luoghi veri e insieme artificiali da fotografare. Un lavoro sui rapper milanesi, *Underground Doc*, viene esposto nel

2011 a MiCamera, un giornalista di *Vanity Fair* lo nota e lo arruola come ritrattista, poi arriva l'invito da *Contrasto*. Il primo videoclip è *Noi fuori* de I Ministri. È il chitarrista Federico Dragogna a suggerirgli di lavorare con Marco Proserpio, regista che arriva dalla gavetta di MTV. Inizia l'avventura di Sterven Jonger. Il nome lo rubano a un pacchetto di sigarette olandesi trovato sulla scrivania di Marco, con la scritta *Rokers Sterven Jonger*: «I fumatori muoiono giovani».



In queste pagine: frame dei video di Cosmo *Sei La mia città* e *Le voci* girati da Jacopo Farina

Perché nascondersi dietro quel nome?

Proserpio-Farina suonava come una marca di lavatrici della Brianza ed era un periodo di esterofilia, non solo in ambito musicale. Era il 2011, Pisapia aveva appena vinto: nell'euforia abbiamo optato per quell'alone di segretezza, una "lollata" nei confronti di tutti e un modo per creare complicità tra me e Marco, che facevamo tutto in due. Io prima di allora non avevo mai montato un video. Quando quello di *Noi fuori* è stato presentato eravamo seduti in mezzo al pubblico: è stato molto più bello e misterioso.

Recentemente, però, avete sciolto la riserva e ora sul sito viene chiaramente riportata la vostra vera identità...

A un certo punto abbiamo iniziato a lavorare anche da soli. Ci sono video interamente realizzati da me, mentre Marco sta investendo molto tempo in un documentario su un Banksy rubato da un tassista in Palestina, di cui sono solo direttore della fotografia. Per ora voglio continuare a realizzare videoclip: la trovo la forma di sperimentazione più fida che ci sia.

Com'è l'ambiente creativo italiano, paragonato all'estero?

Molti qui hanno paura di rischiare e sono convinti che la gente voglia la merda. Ma il pubblico sa cosa vuole e chi osa viene premiato. Pensa a Calcutta, Ghali o alla Dark Polo Gang. Piaccia o meno, è evidente che la novità non la fermi. Ho lavorato con Taschen e CNN: gli stranieri rispettano le tue idee e il tuo stile perché sanno che è il valore aggiunto che puoi dare loro. Qui c'è Fondazione Prada.

Scegli tu i gruppi per cui fare video?

Ho sempre ascoltato tanta elettronica e poca musica italiana. Oggi la maggior parte delle proposte mi arriva da band che ascolto per la prima volta. L'anno scorso mi hanno chiesto di realizzare il video di *Occidentali's Karma*, ma poi la mia idea non è stata accettata. Io non avrei mai messo una scimmia che balla.

Per Cosmo hai realizzato il video de *Le Voci* nel 2016 e di *Sei la mia città* quest'anno. Chi ha contattato chi?

L'ho avvicinato a un evento cui presenziava come produttore. Gli ho chiesto di fotografarlo durante le prove con la sua band (*Drink To Me*, *NdR*), poi gli ho proposto di girare un video insieme: mi ha fatto ascoltare un paio di brani, ho scelto *Le Voci*. Per diversi motivi Proserpio non è riuscito a venire con me a girare e mi sono trovato per la prima volta a fare tutto da solo, con il risultato che a fine riprese mi è venuta una bronchite terribile.

È stato un video-spartiacque nel tuo percorso?

Sì, ha dato vita per me a un nuovo modo di pensare. In un anno e mezzo poi ho realizzato da solo una decina di videoclip.

Verità o finzione?

Quello che succede nel video de *Le voci* è molto vero, ma insieme finto: non si fanno tutte quelle cose in tre giorni. È una sintesi estrema, ambientata nella provincia decadente. Non deve tutto per forza somigliare a New York, come negli anni Novanta. Oggi un set come Ivrea funziona di più. Il video di *Sei la mia città*, ispirato alla mia esperienza in tour con Cosmo e i suoi, ha un mood più patinato, ma è centrato sul rapporto estremamente fisico che esiste tra loro. Nessuna connotazione sessuale: è il loro modo di fare di uomini di provincia del nord, nuovo per me che sono nato e cresciuto a Milano. La stessa fratellanza che trovi nel video di *The Blaze*, *Virile*, girato nelle banlieu di Parigi. Ho scoperto queste convergenze abbastanza di recente, eppure i video sono usciti nei primi mesi del 2016 quasi in contemporanea.

C'è un generale ritorno alla verità, insomma.

Si usa il finto per arrivare al vero e prendendo dal vero. Questo gusto sta tornando anche nella trap. C'è il fascino per le case popolari, la camorra, i dialetti. Liberato, per dire, è arrivato grazie a *Gomorra*. Oggi la gente ha bisogno di vedere qualcosa di autentico e c'è chi ha saputo intercettare il bisogno prima di altri.

Quanto c'è di improvvisato?

La sceneggiatura viene prima, poi arriva l'improvvisazione. Non sono uno che osserva da lontano e spesso faccio succedere le cose: quando hai in mano una camera ne capitano di assurde e di inaspettate. È la chiave di accesso a mondi magici, con cui puoi entrare nelle vite degli altri, frugare e restare nei loro ricordi e influenzarne la storia, che diventa un po' anche tua. Va fatto con rispetto.

Come vivi il tuo ruolo di regista?

Ogni video è un piccolo show, una performance. Lo faccio per gli altri, cercando di divertirli, emozionarli e spingerli sempre un po' più in là.

Hai sempre ottenuto tutto quello che volevi?

Più o meno sì. A 26 anni ho stilato una lista di obiettivi da raggiungere entro i trenta e ce l'ho fatta. Anche con quella che adesso è la mia ragazza. Scriverò un'altra lista, in cui una parte importante la giocheranno anche i soldi, da usare per fare cose sempre più belle.



Jacopo Farina ritratto
da Alessandra Lanza



ANTONY MORATO

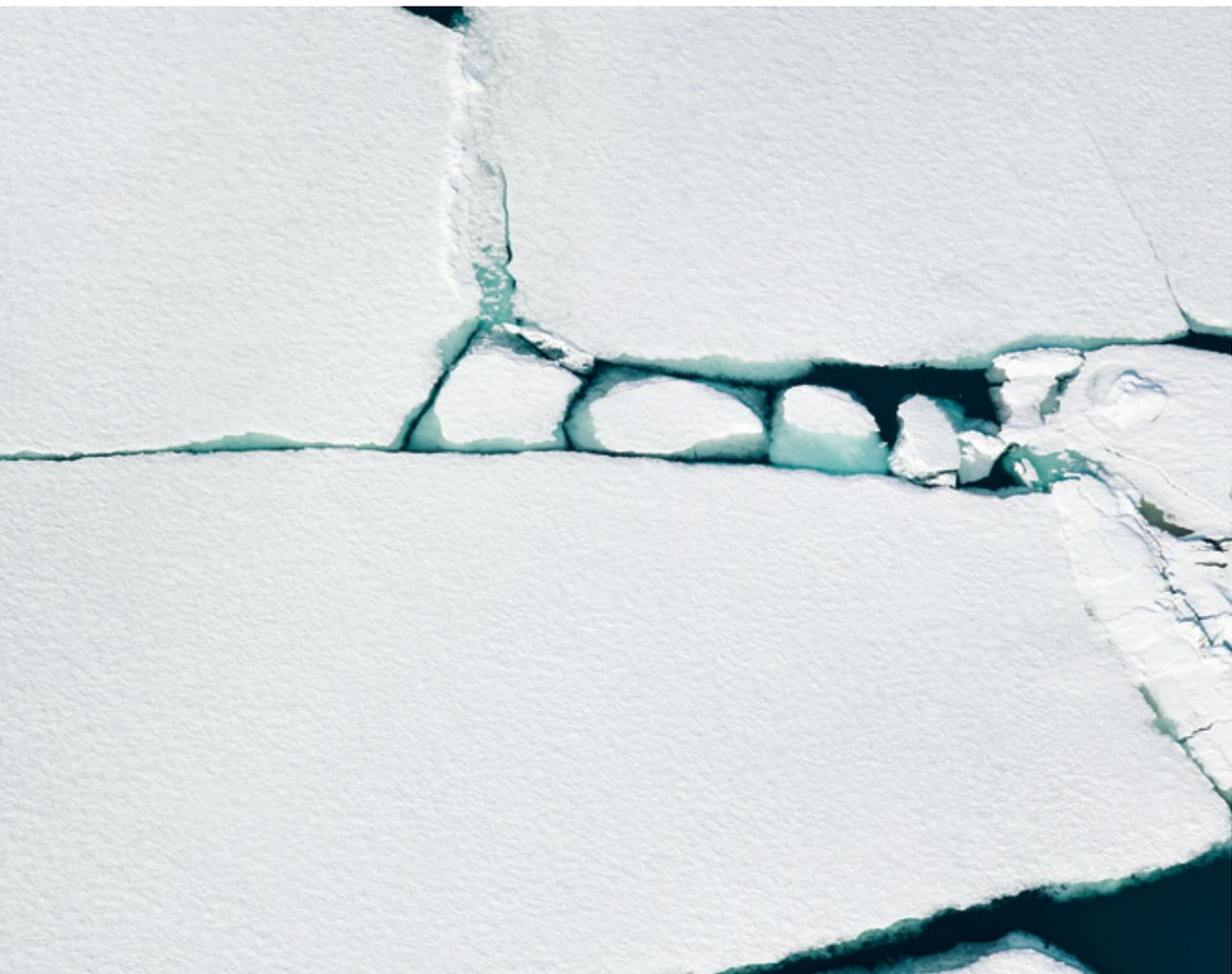
SHOP AT MORATO.IT

La fotografa e attivista americana Diane Tuft ha toccato con mano gli effetti del riscaldamento globale. Il suo reportage dall'Artico svela un paesaggio naturale in profondo e drammatico mutamento. Dove prima era solo ghiaccio, ora è acqua

TROPPO IN FRETTA

di Marzia Nicolini

foto di Diane Tuft



«Dal 1998 documento la bellezza e la fragilità dell'ambiente che ci circonda», racconta la fotografa, artista e attivista americana Diane Tuft nella sua biografia. Il suo ultimo progetto ne è la prova: raccolto nel libro *The Arctic Melt. Images of a Disappearing Landscape* (edizione internazionale di Assouline), è un reportage bellissimo e drammatico. Testimonianza del rapido e preoccupante scioglimento dei ghiacci in corso in tutto il Circolo Polare Artico. Una realtà che Diane ha catturato con la sua macchina fotografica.

La questione, checché ne dica Donald Trump, noto negazionista quando si tratta di cambiamento climatico, è seria e, anche grazie all'opera di fotografi e reporter impegnati come Diane, è oggi sotto gli occhi di tutti: la regione artica si sta riscaldando ben più velocemente rispetto al resto del pianeta (in particolare il periodo più caldo per l'Artico caduto negli ultimi dodici anni, con un picco nel 2016). Diane Tuft non è estranea al tema: la sua precedente pubblicazione, *Gondwana: Images of an Ancient Land* (sempre di Assouline), era infatti dedicata all'Antartide e agli effetti delle radiazioni ultraviolette e infrarosse sul paesaggio glaciale, ma ancora prima – nel 1998 – era rimasta così affascinata dalle forme perfette e pure di fiocchi di neve e ghiaccio da dedicargli centinaia di fotografie, per lo più scattate in Colorado negli Stati Uniti.

Con *Arctic Melt* le intenzioni sono ben chiare fin dall'inizio: documentare in maniera imparziale quel che sta accadendo, rendere noto a tutti lo *status quo* delle terre più a nord, sfruttando la potenza visiva che solo la fotografia possiede. Nelle sue tappe estreme – prima alle isole Svalbard, note per essere le terre abitate più a nord del pianeta, poi nel mezzo dell'Oceano Artico e in Groenlandia – Diane trova conferma ai suoi timori: il riscaldamento globale sta effettivamente mutando la geografia del luogo, mangiandosi chilometri di ghiacciai millenari, coprendo di acqua tratti che prima erano di solido e impenetrabile ghiaccio. «Sapevo che il ghiaccio del circolo Artico è quello che sta scomparendo più in fretta: volevo immortalare la situazione, l'ho sentito quasi come un dovere», scrive Diane nell'introduzione al suo libro. «Ero già stata in queste terre: penso agli statuari iceberg che avevo visto nel 2007 e che oggi si sono ridotti alla metà della loro altezza. Penso all'acqua azzurra che ora invade le superfici ghiacciate, sempre più sottili e fragili. Questo libro vuole essere una testimonianza visiva del paesaggio effimero e in transizione dell'Artico: una bellezza impressionante e insieme una tragedia sconvolgente. È una situazione che va affrontata subito, sviluppando un movimento ambientalista».

A dire la sua nella parte introduttiva del volume è anche il celebre esperto di clima americano Joseph Romm, inserito da "Rolling Stone" tra le persone destinate a cambiare gli Stati Uniti (in meglio, aggiungiamo noi). «L'evoluzione e la sopravvivenza della nostra società dipendono dalla quantità di ghiaccio naturalmente disponibile», spiega senza giri di parole Romm, da anni attivo nella sensibilizzazione sul tema del cambiamento climatico. «Il nostro uso esagerato di fuoco, benzina, carbone e gas ha un impatto drammatico sull'ecosistema glaciale. Viviamo in un



**In queste pagine:
immagini di Diane
Tuft tratte dal libro
*The Arctic Melt***



mondo con sempre meno ghiaccio e con mari i cui livelli aumentano sensibilmente, tanto che presto le coste dell'Atlantico saranno irrimediabilmente sommerse». Non si tratta di scenari catastrofisti né di deliri complottisti come alcuni si ostinano a definirli, bensì di dati di realtà con i quali sarebbe auspicabile confrontarsi subito. «In questa fase è cruciale raccontare come stanno le cose, e in questo senso il lavoro di Diane è da ammirare e diffondere – prosegue Romm – nessuna città costiera potrà salvarsi da questa situazione. Nessuna».

Il libro – va detto – è splendido e godibile al di là del forte messaggio politico e ambientalista che lo sostiene. Le fotografie di Diane sono mozzafiato, i contrasti cromatici – bianco, turchese, blu, grigio – restano impressi a lungo, mentre le profonde crepe tra i ghiacci provocano un brivido di paura ed emozione. A inframezzare gli scatti, proposti a pagina intera per non perdere nessun dettaglio degli scorci, una serie di citazioni colte, riservate, *ça va sans dire*, alla tematica del riscaldamento globale e al delicato equilibrio naturale. «L'Artico è un'istantanea sulla salute dell'intero pianeta», scrive la saggista americana Gretel Ehrlich, da anni ambientalista a tempo pieno e molto nota negli USA. «L'unità della natura è un fragile ponte» (Thomas Ernest Hulme); «Non avremo una società futura se distruggiamo l'ambiente» (Margaret Mead); «Non si può sfuggire alle responsabilità del domani, trascurando il presente» (Abraham Lincoln). Non si tratta di fare la morale a nessuno, ma di prendere coscienza che, come scrive Diane, «il disgelo sta andando avanti a un ritmo più veloce che mai». E a lei e alle sue fotografie non si può che credere.



Abbiamo incontrato Stuart Braithwaite, fondatore della band scozzese prossima alla pubblicazione del suo nono album e che ha ormai superato i vent'anni di carriera. Ci ha parlato di cosa significhi essere ancora in giro dopo tutto questo tempo, e di come si venga a patti con certe antipatie

di Federico Sardo

foto di Brian Sweeney

I Mogwai al completo.
Stuart è il terzo da
sinistra

M O G W A I

A N C O R A
I N
P I S T A



I Mogwai sono uno dei gruppi cardine di quel non-genere che la stampa ha battezzato post-rock, termine che a loro non è mai andato troppo a genio, spesso identificato con la facile formuletta del “canzoni lunghe, strumentali, fatte di crescendo”. A settembre esce il nono lavoro del gruppo, *Every Country's Sun*,

pubblicato dalla loro stessa etichetta (la Rock Action), così incontriamo Stuart in una giornata dedicata alle interviste, il giorno dopo avere suonato come dj. Mentre sorseggia un calice di vino rosso, e ridendo molto, ci racconta di come cambiano le cose in vent'anni e di quanto ami ancora questa vita.

Cosa vi spinge dopo tutti questi anni a fare musica ed essere sempre in giro?

Mi piace davvero un sacco. Quando sei un musicista il tuo lavoro è di rendere migliore la vita della gente, o almeno provarci. E ci sono un sacco di belle esperienze, non mi sono mai annoiato di tutto questo. Ci sono elementi che sono meno divertenti, ma è normale nella vita, e c'è un sacco di gente che fa vite molto più difficili e fa cose orribili o noiose per guadagnare i soldi per pagare le bollette, quindi sono sicuramente un privilegiato.

Era il tuo sogno sin da ragazzino?

Non ho mai pensato di farlo per lavoro, ma ho sempre pensato di voler fare musica. Non ho mai neanche pensato troppo agli album o all'andare in tour, ma solo a voler fare musica. Poi le cose sono successe e va bene così.

Avete fatto un'anteprima del nuovo album con una specie di secret show al Primavera Sound, che impressione ne avete avuto? Immagino che quella possa essere una cosa ancora abbastanza emozionante.

Eravamo agitati, è una cosa inusuale, di solito non facciamo pezzi nuovi finché il disco non è praticamente fuori, ma è stato piacevole. Eravamo nervosi, volevamo vedere come andava. Il pubblico è stato fico ed è rimasto fino alla fine!

Era del tutto non annunciato, tipo «ma quelli sono i Mogwai»?

Non del tutto, è stato annunciato un paio di ore prima. Un vero e proprio last minute. È stato divertente.

Almeno dall'esterno, sembrate una band piuttosto libera da qualsiasi imposizione: avete la vostra etichetta, non cercate il singolo di successo... Vi sentite lo stesso intrappolati in qualche tipo di meccanismo o vi considerate liberi?

Io mi sento completamente libero. Pubblichiamo i nostri stessi dischi, se volessimo fare un disco jazz di cinque ore lo potremmo fare, sarebbe un'idea terribile, ma sarebbe comunque una nostra decisione. Non riesco a pensare a nessuna vera e propria restrizione, a essere onesto. Ci siamo creati un ambiente in cui siamo del tutto indipendenti: non abbiamo neanche un management, c'è giusto una persona che ci aiuta con alcune cose, ma abbiamo noi il controllo e non dobbiamo fare niente che non vogliamo.

Cosa pensi quando senti delle band che suonano esattamente come i Mogwai di un certo periodo? È un onore o ti arrabi?

No, mi sento onorato. Quando eravamo più giovani e accadeva per le prime volte era strano, diciamo che non mi faceva felice, ma invecchiando ho capito che le band ci mettono un po' per trovare il loro stile, ed è successo anche a noi. Ci vuole tempo per crescere, poi si trova una propria strada e si riescono a interpretare le proprie influenze in modo più personale.

A chi vi ispiravate?

Volevamo suonare come i Joy Division o come i God Machine. E penso di poter dire che facevamo una versione veramente di merda di quelle due band.

Pensi che i vostri ultimi lavori siano stati un po' oscurati dalla popolarità di certi dischi ormai classici?

Non del tutto. Penso che per la maggior parte delle band i primi dischi siano quelli che hanno il maggiore impatto culturale, però credo che siamo più popolari ora di

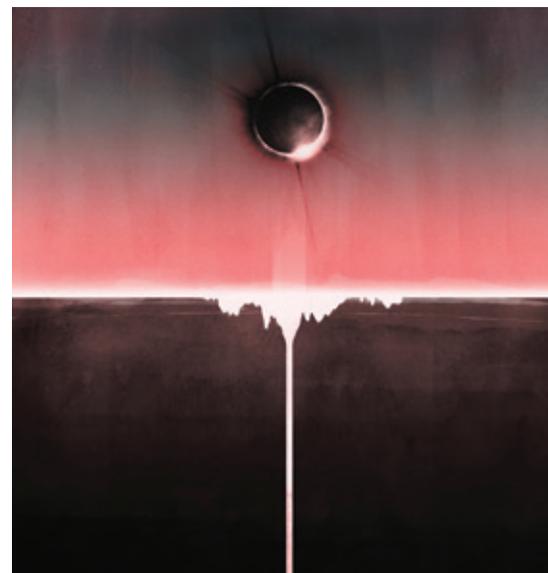
un tempo, solo che ovviamente quando eravamo una cosa nuova poteva essere una storia più interessante. Però io sono molto orgoglioso e contento di come stanno andando anche i nostri ultimi lavori.

È molto stancante fare dei live come i vostri?

Più mentalmente che fisicamente. Siccome molti di noi ora hanno famiglia stiamo cercando di fare pezzi di tour meno lunghi, di non stare più in giro per magari nove settimane di fila. Anche perché a quel punto hai il cervello in pappa, a volte non ti ricordi neanche che pezzo stai suonando. Però la gente vuole sempre che tu vada a suonare da loro, solo che non puoi suonare proprio ogni sera... Giriamo da così tanto tempo che ormai un po' ti ricordi anche dei posti dove sei stato: per esempio un buon ristorante, un buon negozio di dischi o un museo da andare a vedere.

Odi ancora la definizione di post-rock o ti sei abituato?

Sì, ormai ci sto venendo a patti. Sta uscendo un libro di Jeanette Leech, che si intitola *Fearless*, e il sottotitolo è *The Making of Post Rock*, però è un libro veramente fantastico. Ha intervistato un sacco di gente, gruppi veramente stupendi di cui non parla mai nessuno... Usa una definizione molto ampia del genere. Che è una cosa con cui vado molto più d'accordo. Mi dava fastidio quando era un termine popolare è che sembrava riferirsi a uno stile preciso che era il nostro, degli Explosions in the Sky e dei Godspeed. Gli Explosions in the Sky erano influenzati da noi e da altri gruppi, e a loro volta i Godspeed erano influenzati da alcune delle stesse band a cui ci ispiravamo noi: non siamo entrati in una stanza tutti insieme dicendo «Ehi, ora potremmo metterci a fare queste canzoni lunghe, con i crescendo...». È solo successo. Mi dava fastidio l'insinuazione di avere adottato uno stile invece di essere semplicemente una rock band che non aveva un buon cantante e quindi ci metteva poco cantato (ride, *NDR*). Inoltre è una definizione che toglie l'influenza di un sacco di musica importante come i Neu!, i Bark Psychosis, i Popol Vuh, i Goblin, Brian Eno... Si era arrivati al punto che quasi il termine implicava musica così intelligente da essere oltre il rock: non lo è, è rock solo un po' diverso, come lo erano i Kraftwerk o i Joy Division. Preferirei sentirmi dire che siamo una band strana, ecco. Perché molto della nostra musica è solo strano, ed è quello il suo bello.



La cover di *Every Country's Sun*, l'ultimo disco dei Mogwai (Rock Action, 2017)

HATS ON!

GENEVIEVE XHAET

di Enrico S. Benincasa



blusa MIAHATAMI

A quattro anni di distanza dalla nascita di Flapper abbiamo incontrato la sua creatrice, Genevieve Xhaet. Designer biellese di origini belghe, si è specializzata in copricapi e in particolare in turbanti rigorosamente fatti a mano. La cura dei tessuti fa parte di lei, ma

anche la voglia di sperimentare con materiali tecnici e con tagli non convenzionali. La incontriamo a Milano, nel suo headquarter di zona Tortona, e cominciamo proprio dalla prossima collaborazione che vedrà protagonista Flapper ed Emanuel Ungaro.

La notizia che farete una collezione con Ungaro è senz'altro di quelle buone. Più in generale, che momento sta attraversando Flapper?

Direi che siamo in un momento di "conquista", stiamo cominciando a entrare sempre più in store affini al nostro brand e a fare collaborazioni come quella con Emanuel Ungaro, che ci ha chiesto una selezione di turbanti per completare la collezione prêt-à-porter che sfilerà a Parigi. Il tutto è nato grazie a una collaboratrice che lavora con il nuovo stilista di Ungaro Marco Colagrossi: cercavano un brand specializzato in copricapi e si sono innamorati di Flapper.

Dall'esterno il tuo progetto sembra uno di quelli con fondamenta solide e un'idea concreta fin dall'inizio: è così?

Sì, sono partita con le idee chiare anche grazie al mio passato professionale: ho lavorato con diversi brand sempre nell'ufficio stile, poi ho fatto esperienza anche nel commerciale. All'inizio ero restia a questo cambio, arrivavo dal mondo creativo, ma mi è servito molto. Un designer o un art director, oggi, devono avere tante *skill*, tra cui anche quelle che riguardano l'aspetto più commerciale di questo lavoro.

Quanto è importante la coerenza in un percorso come quello di Flapper?

Molto, con la consapevolezza che si possono anche cambiare alcuni dettagli senza stravolgersi.

Domanda classica: da dove arriva l'ispirazione per le tue collezioni?

Il viaggio è basilare. Tra i Paesi che ho visitato, il Giappone è il posto che amo di più e quello che forse mi ha influenzato maggiormente. Poi dai mondi dell'arte e del design, ci sono stata spesso a contatto fin da quando ho mosso i primi passi nel mondo del lavoro. Quando faccio le cartelle colore, per esempio, i miei riferimenti sono più le fiere d'arte che le sfilate...

Non le guardi mai?

Arrivo da una "scuola" dove non si guardavano le sfilate per non farsi condizionare... Ora però è diverso, quindi non sono più così "talebana" su questo aspetto.

Flapper si può declinare in qualcosa di diverso che non sia un copricapo?

Sì. Non siamo lontani, stiamo lavorando proprio su questo. Diciamo che ci sarà una "espansione corporale". Poi non nascondo che mi piacerebbe lavorare anche sull'uomo, visto che prima di Flapper me ne sono occupata per diverso tempo.

Che progetti hai per la fashion week di settembre?

Presenteremo la nuova collezione da 10 Corso Como per il terzo anno di seguito. Poi, insieme ad Alessandro Agudio (artista milanese classe 1982, *NdR*), stiamo dando vita a un progetto artistico che riguarda i colori, in particolare quello degli occhi delle persone. Daremo vita a turbanti che avranno come tonalità quelle proprie degli occhi di tre donne che incarnano benissimo lo spirito di Flapper. Saranno tre turbanti in seta, di colore diverso, ognuno pensato apposta per queste tre personalità e lo presenteremo da Mega durante la fashion week.

shirt jacket **CHEAP MONDAY** t-shirt
ANDY WARHOL BY PEPE JEANS gonna
VICTORVICTORIA turbante **FLAPPER**



chemisier **KATE** lupetto **ERREÀ**
REPUBLIC cinquantasche
WRANGLER **BY** **PETER** **MAX**

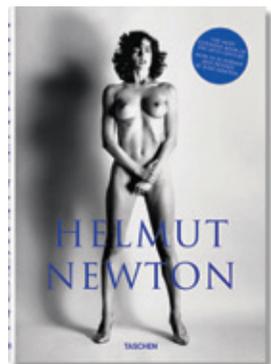


Streetwear e bon ton si uniscono per creare uno stile in cui gli opposti danno vita a tendenze irrinunciabili. Le T-shirt oversize si abbinano a tacchi vertiginosi e i pantaloni si indossano con un appeal decisamente femminile

SPORTY CHIC

di Maela Leporati

Il designer di origine georgiana Demna Gvasalia – direttore creativo di Balenciaga – ha rilanciato la maison parigina portandola a essere una delle più cool e di tendenza del momento. Tra le carte vincenti la visione estremamente contemporanea con cui Gvasalia ha saputo rielaborare i codici classici del marchio inserendo nelle collezioni elementi marcatamente streetwear e adatti a un target più giovane. L'estetica proposta risponde in modo eccellente all'esigenza di rendere inaspettato e mai ovvio il vestire contemporaneo. Rispettando l'attenzione ai dettagli e la costruzione sartoriale dei capi, sfilano in passerella donne moderne e anticonvenzionali, rivelatrici di un nuovo modo di essere femminile con personalità.



HELMUT NEWTON

Nessuno meglio del grande maestro Helmut Newton ha saputo esaltare la fisicità sensuale e monumentale del corpo femminile. Questo libro edito da Taschen presenta una raccolta dei suoi scatti più famosi



VOODOO JEWELS

La designer Livia Lazzari crea personalmente gioielli unici ispirati alle forme della natura. Hanno un'anima wild e di classe questi orecchini in argento con zirconi e rubino sintetico



ÉTOILE ISABEL MARANT

Lo stile nonchalant parigino è raccontato dalla stilosa Isabel Marant, che per la linea Étoile propone felpe logate perfette per le ragazze della Rive Gauche



DEPARTMENT FIVE

La salopette, capo simbolo degli anni Ottanta, è rivisitata da Department Five in chiave glamour: nera, super skinny e con dettagli zip



A L D O

Per l'autunno inverno 2017/18 Aldo propone lo stivaletto con tacco a stiletto in versione super audace: silver, specchiato e con una punta decisa



V E T E M E N T S

Il brand collettivo, fondato da Demna Gvasalia insieme ad altri stilisti, è un vero e proprio cult. Anche i calzini sporty diventano subito un accessorio imperdibile



M M 6

Questa pochette non si perde in frivolezza, rosa ma essenziale quanto basta per essere indossata da chi non ama fronzoli e romanticismi

SPORTY CHIC

RELAXED SWEATSHIRT

di Luigi Bruzzone



C O N V E R S E
Insolito colore lilla per la felpa in cotone con cappuccio e tasca a marsupio



KAPPA KONTROLL
Oversize con cappuccio, chiusura mezza zip e maxi logo posteriore



ERREÀ REPUBLIC
È caratterizzata dai lunghi lacci a nastro del cappuccio la felpa cropped in cotone



P U M A
Sportiva ma femminile, realizzata in cotone e tessuto elasticizzato



CHEAP MONDAY
Maxi felpa in cotone grigio, manica lunga, cappuccio e tasca a marsupio sul davanti



ACNE STUDIOS
Logo Acne Studios intarsiato all'interno del cappuccio del modello Yala As Rib

WHITE[®]

MILANO



New Dates

SEPTEMBER
22 23 24 25 / 2017

From Friday to Monday

WOMEN'S COLLECTIONS + ACCESSORIES
spring summer /18

OUR LOCATIONS
Tortona 27 - Superstudiopiù
NEW LOCATION Tortona 31 - ArchiProducts
Tortona 35 - Hotel Nhow
Tortona 54 - Ex Ansaldo

Milan



WWW.WHITESHOW.IT

FOLLOW US

f WHITESHOW

@ WHITESHOWOFFICIAL

WHITESHOW

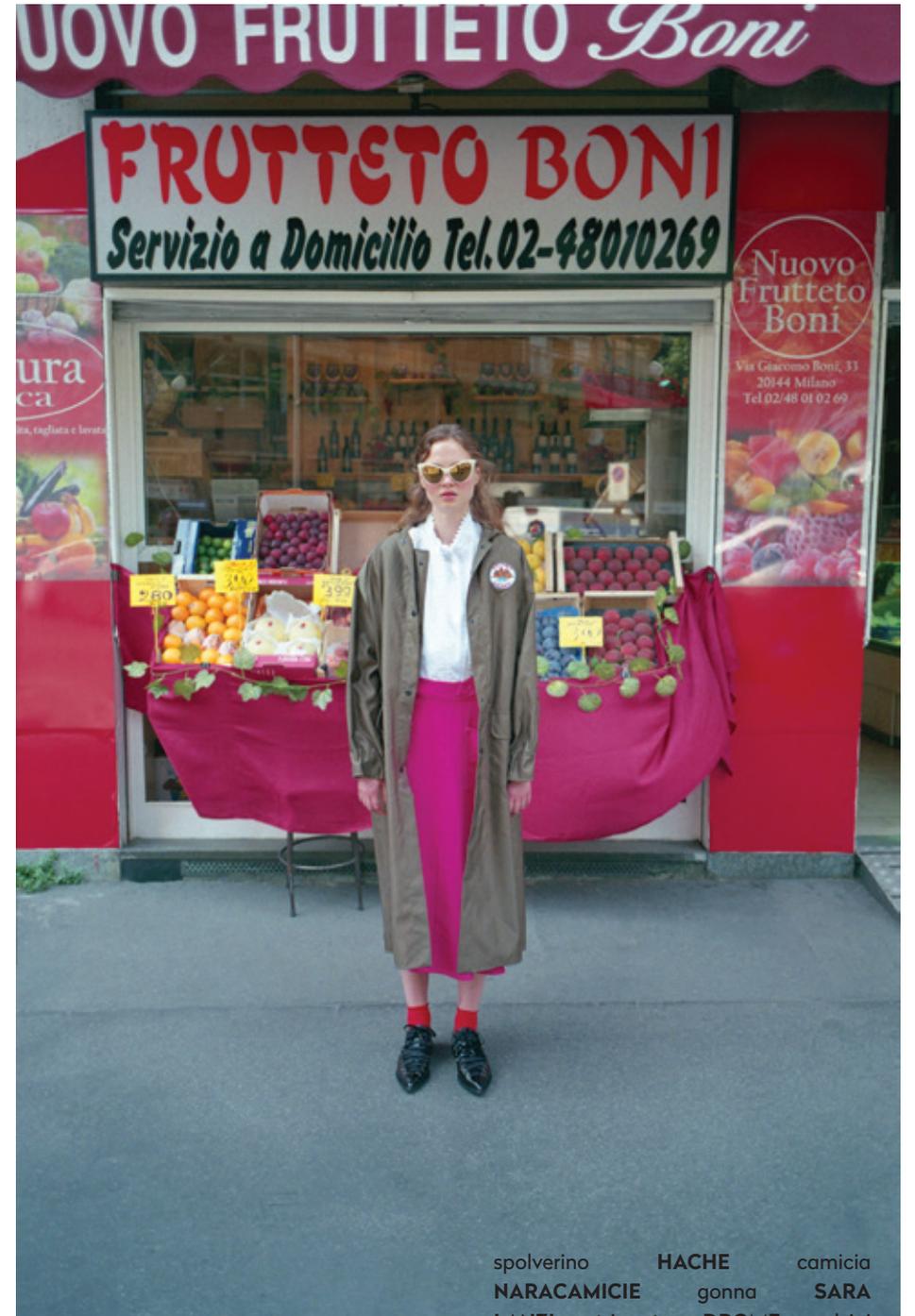


GOLDEN HOURS



abito **DROME** collana
VERNISSAGE JEWELLERY

photography **VINS BARATTA** style **MAELA LEPORATI**
model **JULIA RUDBY** at **MONSTER MANAGEMENT**
hair and make up **LUCIA ORAZI** at **TWA**



spolverino **HACHE** camicia
NARACAMICIE gonna **SARA**
LANZI stringate **DROME** calzini
SARAH **BORGH**
occhiali da sole **SPEKTRE**



giubbino **WRANGLER** abito **SARA LANZI**
pantaloni **MARC O'POLO**
disponibili su **AMAZON.IT**
sneakers **ASH** basco **ELISABETTA FRANCHI**
occhiali da sole **L.G.R**

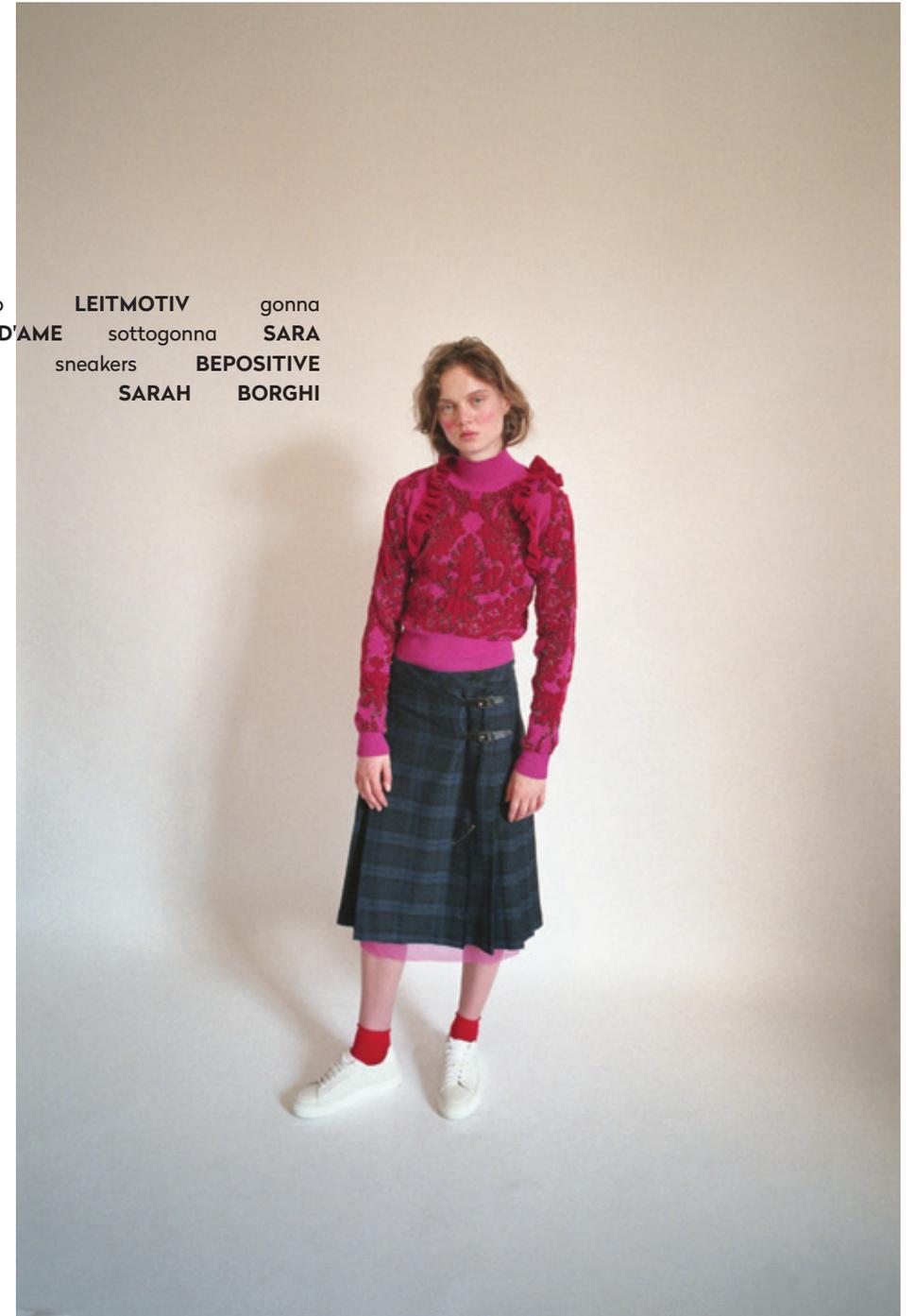
camicia **NARACAMICIE** felpa **ERREÀ REPUBLIC**



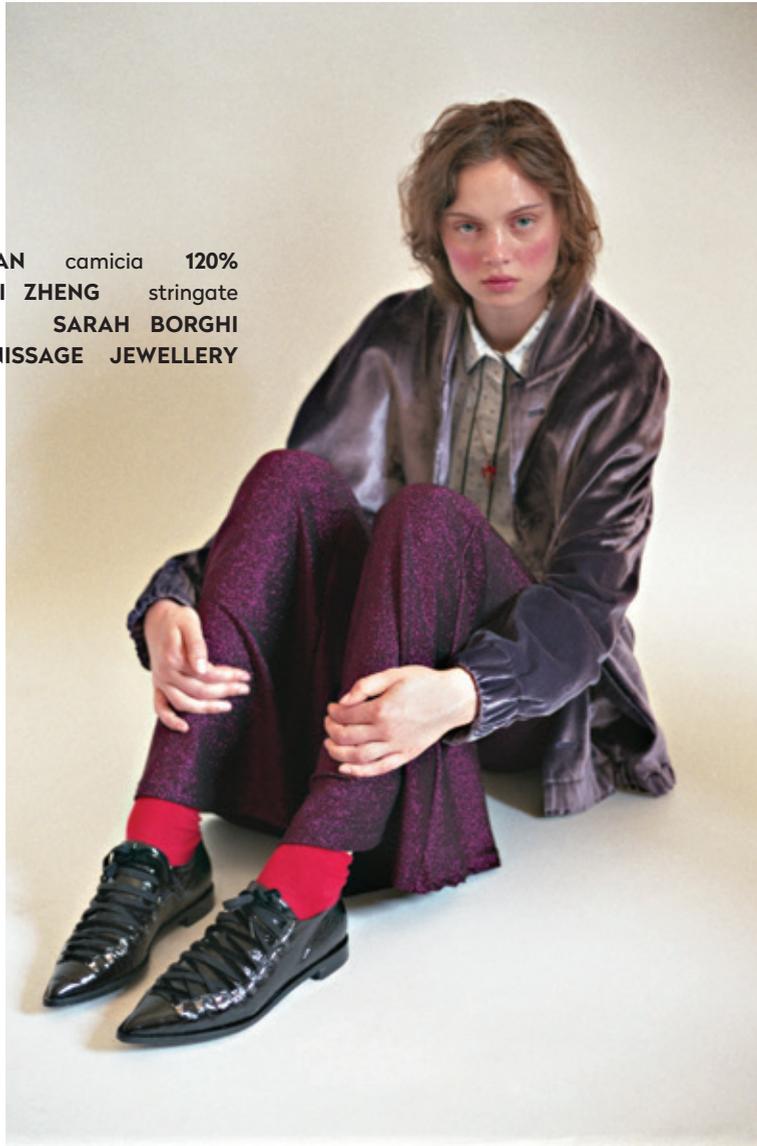


camicia e gonna **MELAMPO** gilet **M MISSONI**

lupetto **LEITMOTIV** gonna
OTTOD'AME sottogonna **SARA**
LANZI sneakers **BEPOSITIVE**
 calzini **SARAH** **BORGHI**



bomber **MIAORAN** camicia **120%**
 pantaloni **WEILI ZHENG** stringate
DROME calzini **SARAH BORGHI**
 collana **VERNISSAGE JEWELLERY**



abito **OTTOD'AME** jeans
WRANGLER borsa **SALAR**
MILANO sabot **FABIO RUSCONI**
 calzini **SARAH BORGHI**

PING PONG SOCIETY



Almeno una volta ci abbiamo giocato tutti, o quantomeno ci abbiamo provato. Perché il ping pong (o tennistavolo, se vogliamo essere più “olimpici”) è uno sport di facile accesso, con un’estetica riconoscibile universalmente e con il quale ci si diverte a tutte le latitudini. Ping Pong Society nasce proprio dall’aspetto ludico di questa attività e ha messo attorno a un tavolo verde musicisti, designer, artisti, curiosi e personaggi interessanti per creare situazioni informali dove scambiarsi idee, contaminarsi, fare network ma soprattutto giocare. L’avventura inizia in un loft sui navigli milanesi da un’idea dei fondatori Mariano Franzetti e Ruggero Isacchi nel 2016 e, in poco tempo, PPS è stata in grado di creare eventi sempre site specific con video, shooting fotografici e dj set. Il mondo di Ping Pong Society continua su Instagram, Facebook, Spotify (dove potete trovare “21 points”, le playlist aggiornate settimanalmente dai dj di PPS), sul sito pingpongsociety.com e presto anche nel suo nuovo quartier generale, che verrà presentato a fine settembre e che ospiterà i prossimi eventi e tornei di PPS.

#IAMWHOIAM



Antony Morato sceglie la Piramide degli Elementi per presentare la sue collezioni Black, Gold e Silver per l’autunno inverno 2017/18. Terra, acqua, aria e fuoco irrompono con la loro energia nella vita quotidiana e cittadina sprigionando l’energia della natura più profonda. La collezione Black prende spunto dal contrasto tra terra e uomo, dove lo stile militare si mescola a tocchi glamour come la pelliccia e i ricami in filo di lana. Le cromie del blu e del grigio ispirano invece la Gold, impreziosita da linee rigorose e grafiche immateriali. L’aria è l’elemento centrale per la Silver, con capi in tessuti tecnici che ricordano l’abbigliamento dei paracadutisti. Il fuoco è la materia di raccordo delle collezioni del brand, quello che meglio esprime il suo essere dinamico ed essenziale.

FAST, LIGHT AND FREE

Una sneaker pensata apposta per la vita cittadina da un brand che ha l’outdoor nel suo DNA. Timberland mette insieme tecnologia, design e leggerezza nella versione autunno inverno della sua Flyroam, la sneaker street style dotata della tecnologia Aerocore, l’energy system sviluppato dall’azienda americana che riduce il peso della scarpa e la rende adatta a ogni paesaggio urbano grazie alla grande ammortizzazione. La silhouette la distingue per originalità così come la pelle premium utilizzata per la tomaia, disponibile in differenti tonalità. Tre i modelli disponibili: Wedge, Hiker e Oxford.



YOUNG CORE

Sono passati 15 anni (e migliaia di felpe e magliette serigrafate) dalla nascita di Iuter. Un anniversario che il brand ha deciso di ricordare con una label commemorativa su ogni capo della sua linea Corporate per l’autunno inverno 2017/18. Questa linea è contraddistinta dall’uso massiccio di loghi e scritte, con ampio uso di jersey e con fit sportivi. Volti della campagna per la nuova stagione sono Rkomi e Sfera Ebbasta, protagonisti della nuova scuola rap/trap di casa nostra, fotografati per l’occasione all’interno del laboratorio di serigrafia dove da sempre nascono le stampe Iuter.

La Peter Max Collection di Wrangler Europe è stata una delle novità più interessanti della stagione e non solo per il mondo denim. Ce la siamo fatta raccontare meglio da chi l'ha vista nascere. Anzi, rinascere



SEAN GORMLEY GOOD VIBES

di Enrico S. Benincasa

La *Summer of Love*, i suoi colori, il suo spirito, il suo messaggio. La voglia di cambiamento e di libertà che passa anche dallo stile che sfida cliché e convenzioni. Sono passati cinquant'anni ma il messaggio e l'immagine di quel periodo hanno ancora una forza dirompente e, per celebrare questo anniversario,

Wrangler ha riproposto una delle sue collezioni più famose create insieme a Peter Max. Sean Gormley, Creative Director di Wrangler Europe è, insieme all'artista americano, l'artefice di questa collezione esclusiva che arriva in un anno importante per il brand, quello in cui si celebrano i suoi settant'anni.

Cosa significa per Wrangler tornare a lavorare con Peter Max a distanza di così tanti anni?

Abbiamo collaborato per la prima volta con Max nei primi anni Settanta e questa nuova collezione per il mercato europeo per il pubblico maschile e femminile è realmente connessa con quell'epoca, sia per i capi di ispirazione di archivio sia per quelli con fit più moderni. Anche il packaging, per esempio, è una replica fedele di quello Seventies. Sia ieri sia oggi, "tradurre" in abbigliamento tutte le caratteristiche della produzione di Peter Max è reale ispirazione: saturazione, colore, quel senso di felicità e di voglia di esplorare... Le sue grafiche caleidoscopiche e l'aura che trasmette il suo immaginario sono elementi realmente rilevanti per chi si propone di unire arte e moda.

È stato difficile convincerlo o ha accettato subito?

Ti rispondo con le parole di Peter: «È stato fantastico aver lavorato con Wrangler, in quegli anni era il grande marchio di denim dell'America dei cowboy e gli hippie cominciarono a indossare i suoi modelli bell-bottoms. Sono stato fiero di poter aggiungere il mio immaginario a questo brand e sono contento di riportarlo sui suoi capi per il 50esimo anniversario della *Summer of Love*».

La collaborazione con Peter Max ha influenzato anche la collezione principale?

Sì, la nostra prima collezione con Peter Max ha influenzato le nostre collezioni principali con il suo gusto retrò e anche la nostra Anniversary Campaign, una collezione che offre una fresca reinterpretazione dei look degli anni Settanta, andando a pescare direttamente dai nostri archivi. Nella storia di Wrangler la collaborazione con Peter è senz'altro uno degli highlight più importanti, in quanto ha portato qualità e autenticità in capi iconici come jeans, giacche, shorts, gonne e T-shirt. I colori sgargianti, i tagli puliti e i dettagli di ogni pezzo sono una parte importante dell'indimenticabile successo che questa collezione ha avuto.

Qual è il tuo capo preferito della Peter Max Collection?

Facile: la Colour Blocked Corduroy Jacket dalla collezione autunno inverno 2017/18. È un fantastico esempio di modernizzazione di un pezzo della prima collezione Wrangler by Peter Max che fa parte del nostro archivio. È basata su un pezzo iconico, la 124MJ con il collo in shearling. I colori si rifanno a quelli originali, ma è stato aggiunto anche il bianco. Il velluto e il colour blocking saranno tra i trend di questo autunno inverno e sono felicissimo di avere nella collezione un pezzo così rilevante in questo senso, che incorpora nello stesso tempo l'heritage del brand e la ricca storia e il talento di Peter Max.

Qual è l'eredità principale che ci ha lasciato quel periodo?

È stata un'epoca che ha dato nuove definizioni di positività e libertà, abbiamo provato a riversarle nei capi che compongono questa collezione. Gli anni Settanta sono stati una decade di cambiamento dove tutto era possibile e dove le persone hanno iniziato a sfidare norme e convenzioni sociali. E nel nostro archivio si ritrova quel periodo, dove la creatività si rifletteva sul denim così come l'allegria e l'ottimismo.



Peter Max (1939) è un artista statunitense fondamentale nella scena americana già dagli anni Sessanta del secolo scorso. Questa è la sua seconda collezione con Wrangler

PANTONE FOOTWEAR

LET COLORS RULE

foto di H2O

Il colore come protagonista di una sneaker unica, capace di distinguersi grazie anche alla grande cura dei particolari. Il modello low top NYC è una delle proposte per l'autunno inverno 2017/18, caratterizzato da una suola in gomma con logo e da una tomaia interamente in pelle con effetto spray. La linguetta e il tallone riportano il logo e l'esclusivo colore Pantone che contraddistingue le sneakers

area-sport.it





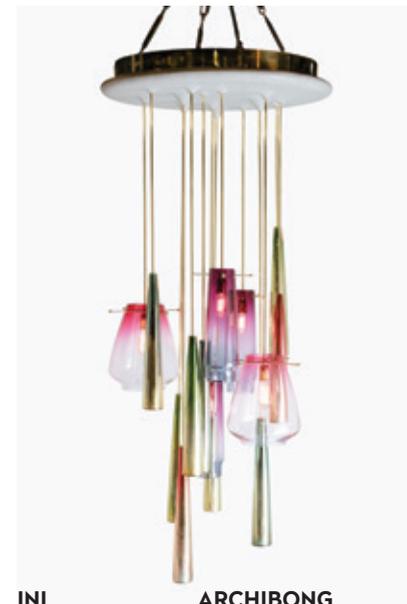
Personaggi dotati di poteri soprannaturali che devono sconfiggere armate di mostri e superare terribili prove sullo sfondo di boschi incantati: sono questi gli ingredienti di un genere che ha successo in tutto il mondo

FANTASY

di Alessia Delisi

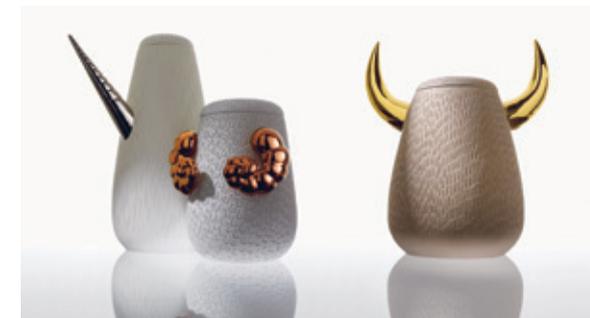
È *Il Trono di Spade* la serie tv più amata: in barba a *Breaking Bad*, *Mad Men* e *Lost*, la saga tratta dai romanzi di George RR Martin si piazza al primo posto tra le venti migliori serie televisive della storia. A rivelarlo è IMDb, sito già caro ai cinefili che raccoglie informazioni anche sul mondo della tv e dei videogiochi. Ma il successo planetario che accompagna il genere fantasy, iniziato con *Il signore degli anelli* di Tolkien e proseguito con *Le cronache di Narnia* di Lewis, non finisce qui se pensiamo che lo scorso aprile al Salone del Mobile il regista Matteo Garrone ha portato il design nei boschi di Chia, realizzando un cortometraggio che evoca le atmosfere fiabesche del suo *Il racconto dei racconti*. Non solo,

come scrive Alessandro Dal Lago nel suo recente *Eroi e mostri*, un consistente numero di persone si interessa a storie in cui i maghi buoni affrontano quelli cattivi nell'apparente tranquillità della campagna inglese (la Rowling ha venduto circa 450 milioni di copie dei sette romanzi dedicati a Harry Potter), ma re armati di spada, nani che si trasformano in draghi, elfi, orchi e principesse ispirano anche la creazione di arredi e complementi e illustrano intere collezioni di capi d'abbigliamento, come quella che Mary Katrantzou propone per la stagione invernale. Così, rileggendo in chiave pop miti e leggende della tradizione medievale germanica, questi prodotti connettono simbolicamente arte, storia, cinema e letteratura.



INI ARCHIBONG

Prende il nome da Jadis, la gelida regina di Narnia sconfitta da quattro eroici ragazzini, questo lampadario che Ini Archibong ha realizzato in collaborazione con Matteo Gonet



B O S A

Sono una commistione di mitologia e ricordi personali questi contenitori a forma di unicorno, ariete e toro che Sam Baron ha disegnato per Bosa

Nella pagina a fianco:

spalanca le porte su uno scenario fantastico l'opera dell'artista John Brophy presentata in anteprima l'11 novembre a Roma in occasione dei dieci anni della Dorothy Circus Gallery

B Y R E D O

Fleur Fantôme è la candela profumata che trasforma la casa in un bosco fatato, pieno di meravigliosi fiori immaginari



J C P

Disegnata da Emanuele Magini, *Osforth* è una seduta maestosa e fiabesca, una storia raccontata attraverso un prezioso tappeto capitonné racchiuso in una cornice d'oro



MARY KATRANTZOU

Si ispira alla fantasia disneyana la collezione che Mary Katrantzou propone per il prossimo autunno inverno

Labirinti, reti su cui arrampicarsi e pali su cui scivolare. In Danimarca c'è una casa dedicata alla cultura e al movimento dove scale e ascensori sono banditi e gli spazi per esposizioni, incontri e attività sportive sono in realtà pensati per essere destinati a nuovi usi scelti dai cittadini

LA CASA SENZA ETÀ

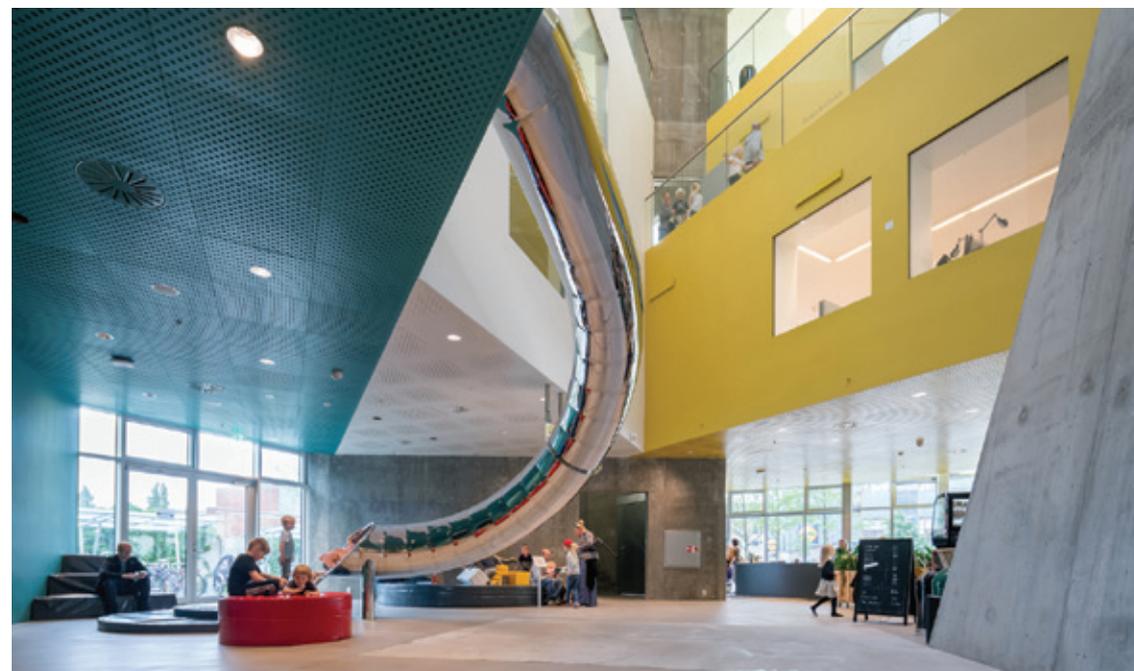
di Elisa Zanetti



Realizzata fra il 2009 e il 2016, Ku.Be è tra i finalisti del World Architecture Festival che si terrà a novembre a Berlino

Immaginate uno spazio dove tutti possono tornare bambini, all'interno del quale non si cammina, ma ci si arrampica, si scivola, si va a gattoni. Un luogo dove la vita quotidiana e il movimento tornano a essere evoluzione, crescita, scoperta, proprio come quando si era piccoli. È quello che succede a Frederiksberg, città danese situata in una enclave del comune di Copenaghen, dove è stata inaugurata Ku.Be House of Culture and Movement, uno spazio multifunzionale dedicato alla cultura e al movimento, all'interno del quale le persone possono attivare sia la mente sia il corpo, spostandosi tra gli ambienti in modalità

che oggi ci appaiono inusuali, ma che in altre fasi della nostra vita non lo erano affatto. D'ispirazione deve essere stata l'antica massima romana *mens sana in corpore sano* e così nella Casa della Cultura il movimento è protagonista: per passare dal secondo al terzo piano si deve affrontare un insieme di cubi tridimensionali usando gambe e braccia oppure ci si può arrampicare attraverso un labirinto verticale o ancora si può scegliere una rete che collega i diversi piani. Per scendere invece cosa può esserci di più rapido e divertente che uno dei pali che siamo abituati a vedere nelle caserme dei vigili del fuoco?



(Chi soffre di vertigini non abbia paura: Ku.Be offre anche vie di spostamento tradizionali come le scale). Il progetto, fra i finalisti del World Architecture Festival che si terrà a novembre a Berlino, è il frutto del lavoro di Adept, studio danese nato nel 2006, impegnato a ripensare la relazione fra la città e i suoi palazzi, e MVRDV, realtà con all'attivo più di 600 progetti sparsi per il mondo, nata a Rotterdam nel 1993 per iniziativa degli architetti Winy Maas, Jacob van Rijs e Nathalie de Vries.

Sei volumi principali, ciascuno dipinto in un colore identificativo e rivestito di un materiale differente, compongono Ku.Be e possono essere intuitsi sin dall'esterno, grazie all'irregolare alternarsi di muratura e finestre. Nei 3.200 metri quadrati di Ku.Be trovano posto una biblioteca, uno spazio per esposizioni, uno per performance, una sala dove fare yoga, aree per praticare attività sportive, un bar e un parco, ma particolare rilievo ricoprono le aree intermedie. «Ku.Be unisce persone di età diverse grazie ai suoi molteplici usi, ma forse sono ancora più importanti parti come i corridoi e i muri che possono essere usati per scalare o altro – spiega Jareh Das del team di MVRDV – è uno spazio che elimina le barriere che normalmente esistono fra differenti attività». L'organizzazione degli ambienti e l'assenza di regole da seguire fanno sì che persone di età diverse possano socializzare e tenersi in forma. «Abbiamo disegnato Ku.Be per incoraggiare

l'inatteso – spiega Jacob van Rijs, uno dei fondatori di MVRDV – i volumi più grandi sono adatti a ospitare performance e incontri pubblici, i più piccoli per mostre e dibattiti. Ci sono aree perfette per ballare e fare parkour e all'opposto stanze adatte alla meditazione». Ma la vera bellezza del progetto è data dall'interazione con i cittadini e van Rijs ne è convinto: spazi pensati per un determinato uso saranno totalmente ridefiniti da chi li frequenta. MVRDV del resto non è nuova a realizzare progetti che suggeriscano modalità di fruizione dirompenti o a proporre progetti che uniscano funzioni normalmente attribuite a strutture differenti. Ne è un esempio The Market Hall, a Rotterdam. Contro ogni aspettativa, alla richiesta di ideare un mercato e degli appartamenti, lo studio ha risposto dando vita a un mercato coperto da una struttura a forma di U rovesciata, all'interno della quale trovano posto abitazioni, negozi e locali pubblici che si affacciano sul mercato stesso. O ancora Seooulo 7017 Skygarden, che ha trasformato un cavalcavia di Seoul in un giardino sopraelevato e pedonale o il Matsudai Cultural Centre in Giappone, la cui struttura sospesa fa sì che al di sotto della stessa si crei un'area protetta dalla neve in inverno e uno spazio per eventi pubblici durante l'estate. Nuovi spazi, nuovi modi di immaginarli, sfruttarli e viverli, per una città che cambia forma e un'architettura che rimette al centro l'integrazione sociale e ambientale.

Se non ne potete più di milkshake gusto unicorno e cupcake arcobaleno, il riscatto è arrivato: l'ultima tendenza a tavola inghiotte la tavolozza. E sui social pane, pizza, macaron, gelati e persino l'acqua indossano l'abito da sera

BLACK IS THE NEW BLACK

di Ida Papandrea



Basta digitare su Instagram #blackfood per capire che, dopo il periodo verde di the matcha e avocado, quello arancio “firmato” curcuma e le esplosioni multicolore di cibi e bevande *unicorn style*, l'ultima inarrestabile tendenza gourmet porta alla ribalta il principe dei non colori. Profondo, vellutato, inquietante eppure seducente, il nero si fa strada tra i piatti più fotografati (e ricercati) della rete. Non che si possa parlare di novità assoluta: cibi che amano mostrare il loro lato “dark” esistono da un po’ di tempo sulle nostre tavole come per esempio il nero di seppia, usato sia nei piatti sia per colorare pasta e lievitati, amato dalla *nouvelle cuisine* e mai abbandonato da appassionati chef dal gusto *minimal chic*. Ma ci sono anche il riso venere, l'aglio nero (di origini asiatiche), il peperoncino e persino il pomodoro: alcuni di questi non sono mai usciti al di fuori dei propri confini, rimanendo nella ristretta cerchia dei fenomeni esotici e insoliti. Insomma, ricercati senza essere mai riusciti a esplodere e diventare fenomeno pop. A cosa si deve, allora, la diffusione odierna di questa nuova moda? Sicuramente gran parte del merito è da attribuire alla “scoperta”, relativamente recente, dei benefici del carbone vegetale. Portato alle luci della ribalta per le sue doti assorbenti, capace di depurare l'intestino da tossine, sostanze dannose e anche grassi in eccesso, negli ultimi anni ha iniziato a colorare di nero pane, pizza e dolci, conquistando per doti come la maggiore digeribilità che riusciva a donare anche a cibi generalmente considerati non proprio tali, come le brioche o i *bun*, i panini



soffici da hamburger. Tanto che colossi del fast food hanno cavalcato l'onda: a discapito dell'aspetto così elegante, forse non tutti sanno (o ricordano) che il primo *black wopper* è stato proposto da Burger King. È bastato poco, però, che il binomio salute-estetica non convenzionale (e affascinante, senza dubbio) conquistasse il cuore di fan sempre più numerosi e facesse fiutare il business a chi di dovere, favorendone la diffusione. La catena britannica di supermercati *upper class* Waitrose ha lanciato una linea black che comprende pizza, antipasti, biscotti oltre ai classici *bun* e sandwich, ma anche in Italia non c'è panetteria radical chic che non abbia in vetrina lievitati in veste dark. Addirittura, alcuni caseifici del sud Italia hanno osato colorare di nero l'immacolata mozzarella di bufala: solo la superficie, però, che sotto il solito pretesto dell'aumentata digeribilità rivela invece, al taglio, un contrasto cromatico di sicuro effetto. I benefici dell'acqua nera, invece, sono dovuti a rarissimi minerali organici contenuti all'interno delle piante preistoriche. Questi hanno trovato ospitalità sulla superficie della terra e, combinati con acidi fulvici, danno vita a un'acqua esclusiva, ricca di elettroliti potenti e dal PH elevato, che (si dice) contribuisce a mantenere i livelli di alcalinità nel sangue. L'aspetto salutistico, però, non basta a giustificare un trend che continua a fare proseliti: di nero si sta colorando gran parte delle *food pic* più seguite e ricercate su Instagram, e quello che sembra contare maggiormente è di sicuro l'aspetto estetico. Se è ancora il carbone l'ingrediente che viene usato



da Little Damage, gelateria trendy di Los Angeles, per colorare i suoi ambiziosi *black soft ice cream* al gusto *Mother of Dragons* (in omaggio alla nuova stagione di *Game of Thrones* che hanno il goloso sapore, però, di cheesecake alla fragola), in altri punti del globo si usano anche liquirizia, cioccolato nero o biscotti Oreo. È il caso dell'Asia che, stando ai numeri sui social, si conferma culla della tendenza, e della Francia, che sceglie questi ingredienti per scurire coni, coppette, milkshake e macaron. Fino ad arrivare alla Black Velvet Cake, ultima mania di blogger e food photographer, irresistibilmente *decadent*, come gli anglofoni amano definire quei cibi lussuosi e lussuoriosi allo stesso tempo. Una moda in crescita, che si sta facendo strada, come il colore che la caratterizza, sottovoce ma lasciando un segno marcato, preciso, inequivocabile. Insomma, *black is the new black*. D'altro canto, il nero dona, va bene in ogni situazione, sa essere elegante con il minimo sforzo e, in ogni sua declinazione, non passa mai di moda. Da adesso, nemmeno nel piatto.

Nella pagina a fianco: la bottiglia dell'acqua Blk, naturalmente nera. In questa pagina: il gelato black di Little Damage e gli interni di Flower Burger a Milano, dove non manca mai il bun nero

VALENCIA

EVOLUZIONE COSTANTE

testo e foto di Francesca Masotti



Da quando è stata inaugurata la Città delle Arti e delle Scienze e dopo aver ospitato la Coppa America, ha un posto fisso nella top ten delle destinazioni europee più desiderate. Architettura futuristica, nuova gastronomia e centri d'arte all'avanguardia fanno parte della città spagnola, che però non vive solo di questo: è un'esplosione continua di novità, locali ed ex fabbriche riconvertite in centri culturali

visitvalencia.com

ARCHITETTURA FUTURISTICA

Bianchi edifici dalle forme geometriche che si riflettono in piscine a cielo aperto: la Città delle Arti e delle Scienze di Santiago Calatrava è un capolavoro dell'architettura contemporanea. Questo enorme complesso racchiude al suo interno il Museo della Scienza Principe Felipe, il Palazzo delle Arti Reina Sofia, l'Hemisfèric con il planetario e il cinema, la passeggiata Umbracle con il giardino tropicale, l'Ágora e l'Oceanogràfic, l'acquario più grande d'Europa, uno spazio immenso in cui sono ospitati quasi 50 mila esemplari di animali marini. Costruita sul vecchio letto del fiume Turia, deviato a seguito di un'alluvione a fine anni Cinquanta, la città di Calatrava è un must per chiunque visiti a Valencia.

GREEN CITY

Valencia è una città sorprendentemente green in grado di stupire per il numero di parchi, molti dei quali grandi e ben attrezzati con spazi per picnic, laghetti, fontane. Dal Jardí del Turia, polmone verde della città, si raggiunge il centro storico attraverso un percorso fatto di sentieri, giardini, campi da tennis, da rugby e piste ciclabili. Il modo ideale per percorrere questo anello che circonda Valencia per ben nove chilometri è noleggiare una bici con il sistema Do You Bike. Lungo il tragitto si incontra prima il parco giochi Gulliver, poi il Palazzo della Musica, si oltrepassa il Pont de Les Flors (opera di Calatrava), si arriva ai Jardines del Real, un'altra oasi di pace in mezzo alla città, fino a raggiungere le Torres de Serranos, una grande porta medievale che conduce al *casco antiguo* (il centro storico).



I Giardini del Turia sono uno degli spazi verdi più belli di Valencia

UN LABIRINTO DI COLORI

Tra boutique di giovani designer, locali dove fare aperitivi a base di tapas e coloratissimi murales è facile capire come mai il Barrio del Carmen sia la zona più cool di Valencia. Perdersi per i suoi vicoli è il modo migliore per ammirare gli splendidi murales che hanno trasformato le facciate di anonimi edifici in capolavori. Non può

manca una tappa all'IVAM, Istituto Valenciano di Arte Moderna, uno dei musei di arte contemporanea più interessanti del Paese, così come una sosta per bere una *horchata*, bibita tipica di Valencia a base di *chufas*, un tubero dolce, in uno dei numerosi bar della città. Tra i tanti il Café Negrito, nell'omonima piazza, vanta una graziosa location circondato com'è da alberi e con al centro una fontana perfetta per rinfrescarsi durante le calde giornate spagnole.

ANTICHE LEGGENDE

Si dice che la Cattedrale di Valencia custodisca al suo interno il Santo Graal, il calice utilizzato da Gesù durante l'Ultima Cena. Che si tratti della coppa originale o sia solo una leggenda poco importa, perché l'edificio merita comunque una visita per via della commistione di stili barocco, gotico e romanico che gli hanno donato un aspetto unico. Per ammirare il migliore panorama occorre scalare gli oltre 200 gradini e raggiungere la cima del Micalet, il campanile della cattedrale. Una fatica notevole, ricompensata però dai magici scorci che questo spot regala sulla città.



La Cattedrale di Valencia è stata costruita nel XIII secolo

PLAYA Y SOL

O meglio *playas*, perché a due passi dalla città ci sono lunghe spiagge di sabbia dorata dove i valenciani fanno il bagno o surfano persino nei mesi più freddi. Quelle di Las Arenas e La Malvarrosa sono le più comode da raggiungere perché situate vicino al centro. Gli amanti del surf, invece, devono fare qualche passo in più per recarsi a La Patacona, una spiaggia leggermente fuori città dove il team di Mediterranean Surf School organizza lezioni. Se preferite scenari più selvaggi e senza turisti, il Parco Naturale della Albufera è un'oasi di pace e tranquillità distante pochi chilometri dove, oltre a imbattersi in spiagge deserte persino in alta stagione, si possono organizzare escursioni in barca alla scoperta di quest'area naturale protetta.

PROFUMO MEDITERRANEO

Non si può dire di essere stati a Valencia senza aver passato un po' di tempo all'interno del Mercat Central, una grandiosa struttura modernista in ferro e vetro risalente ai primi del Novecento. Il mercato è un tripudio di odori mediterranei, suoni e colori: si ordina una *tapas* in un banco, un succo di frutta in un altro e ci si perde tra i corridoi camminando con il naso all'insù per ammirare la spettacolare cupola centrale. A pochi metri si trova la Lonja de la Seda, antico mercato della seta oggi sede dell'Accademia Culturale di Valencia, uno spettacolare esempio di gotico civile nonché Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Il chiostro interno è il luogo ideale per rilassarsi pervasi dal profumo degli agrumi.



Il Mercat Central di Valencia è stato inaugurato nel 1928

NON SOLO PAELLA

Da qualche anno Valencia, patria dell'autentica *paella* spagnola, è la nuova meta dei *foodies*: ristoranti stellati, chef d'eccellenza e menu originali hanno dato vita a un nuovo turismo gastronomico. Per provare esperienze culinarie da capogiro occorre recarsi in uno dei quattro ristoranti dello chef più famoso della città, Ricard Camarena. Tra tutti, quello ospitato nel BombasGens, una ex fabbrica, è anche un centro di accoglienza per ragazzi a rischio di esclusione sociale e art center sede di mostre, incontri culturali e workshop. Dal 19 al 29 ottobre, inoltre, la città ospiterà *Valencia Cuina Oberta*, una restaurant week durante la quale, mediante un sistema di prenotazione online, si potrà mangiare in ristoranti stellati e non a prezzi convenienti.



Diversi ristoranti di Valencia Cuina Abierta sono siti nel Barrio del Carmen, dove ci sono alcuni dei più interessanti graffiti della città

Milano FilmFestival SEASON 22

MILANO FILM FESTIVAL

2017

SEASON 22

INFO

11 GIORNI E 11 NOTTI.
CINEMA. VR. MUSICA.
MOSTRE E OSPITI
INTERNAZIONALI.
IL FUTURO DEL
CINEMA INDIPENDENTE
È A BASE MILANO

DAL 28 SETTEMBRE
ALL' 8 OTTOBRE

TUTTO IL PROGRAMMA
SU WWW.MILANOFILMFESTIVAL.IT

esterni ORIGINAL

RBMA BASS CAMP BEACH FOSSILS GIRLPOOL
 BETH DITTO APPARAT PAUL WELLER VIDEO SOUND ART
 MILANO FILM FESTIVAL FATTORIA VITTADINI
 WORLD PRESS PHOTO 2017 AI WEIWEI PICASSO

EVENTS



music

theatre

arts

Lorenzo Senni sarà uno dei protagonisti delle serate romane di RBMA Bass Camp

CON IL SOSTEGNO DI



Milano

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



SPECIAL PROJECT PARTNER



SPONSOR UFFICIALI



MEDIA PARTNER



RBMA BASS CAMP



CALENDAR

PAUL WELLER

Milano
12/09
Alcatraz

SLOW MAGIC

Roma
15/09
Monk

APPARAT

Napoli
16/09
Ippodromo di Agnano

GIRLPOOL

Bologna
20/09
Freakout Club

BETH DITTO

Milano
30/09
Fabrique

GIORGIO MORODER

Torino
30/09
OGR

TONI ALLEN + JEFF MILLS

Roma
01/10
Auditorium

_RESET FESTIVAL

Torino
02/10 – 08/10
Torino Youth Center

La versione più “compatta” della Red Bull Music Academy torna in Italia dopo cinque anni. Questa volta lo fa a Roma, dove radunerà 16 talenti italiani alle porte della città, a Casale del Gallo, pronti per una full immersion di quattro giorni. Oltre alla Academy, però, sono in programma tre eventi speciali in città in altrettante location. Si inizia giovedì 14 all’Hotel Butterfly in zona Guido Reni con un dj set di David Nerattini e Francisco dedicato alle colonne sonore e alle perle nascoste della italo disco e del pop italiano. Venerdì 15 ci si sposta all’Auditorium della Musica per l’esibizione di Johann Johannsson, compositore finlandese plurinominato agli Oscar, Bafta e Golden Globe che ha realizzato colonne sonore per film come *Arrival* e *La teoria del tutto*. Sabato 16 si cambia ancora location: alle 21 all’Ex Dogana arrivano Caterina Barbieri e Lorenzo Senni, il nostro alfiere Warp Records, che porta per la prima volta in Italia la sua performance Oracle. Da mezzanotte line up di eccezione in consolle con Rabih Beaini, Rose, Hiele e i “padroni di casa” Giorgio Gigli e Lory D.

a cura della redazione di WU

ROMA

dal 14 al 16 settembre
all’Hotel Butterfly, Auditorium Parco della Musica
ed Ex Dogana
orario: vari
ingresso: da euro 0 a euro 30
sextonplugged.it

BEACH FOSSILS



Dopo l’“antipasto” dello scorso 23 agosto all’Ama Music Festival, tornano in Italia i Beach Fossils con tre date nella seconda settimana di settembre. La band di Brooklyn ha recentemente pubblicato il nuovo album *Somersault* per l’etichetta del suo frontman James Dustin Payseur, la Bayonet Records, disco anticipato dai video di *This Year*, *Saint Ivy* e *Down the Line*. Per molti questo è il lavoro più centrato del gruppo americano, certamente piacerà a chi cerca le venature più malinconiche dell’indie pop, perfette anche per un live per salutare l’estate.

BOLOGNA l’11 settembre al Locomotiv

ROMA il 12 settembre al Monk

MILANO il 13 settembre al Circolo Magnolia

orario: ore 21

ingresso: da euro 10 a euro 12 + dp

dnaconcerti.com

CHIDA @DISCOSAFARI



Ricomincia la stagione di DiscoSafari al Dude con un ospite importante: dal Giappone arriva Chida, uno dei dj più rispettati della scena di Tokyo nonché mente dietro l’etichetta di house underground Ene. Un solo EP all’attivo – *Danca* – ma tanta esperienza dietro ai piatti, che gli ha permesso di acquisire credibilità nel corso della sua carriera e di suonare in tutto il mondo. In *line up* anche i padroni di casa, Cristian Croce e Nicola Mazzetti aka The Barking Dogs, e Andrea Barbieri con il suo set fatto di classici e chicche tra house, funk, disco e rock.

MILANO

Il 22 settembre
Osservatorio Astronomico @Dude Club
via Boncompagni 44
orario: dalle 23
ingresso: da def.
discosafari.com

CITTÀ DELLE 100 SCALE FESTIVAL

CALENDAR

SHORT THEATRE

XII Edizione

Roma

07/09 -17/09

Teatro India, La Pelanda

Fanny&Alexander

KRIMINAL TANGO

Mantova

09/09

Cortile dell'Esedra

Palazzo Te

AMMUTINAMENTI

FESTIVAL

Danza urbana e d'autore

Ravenna

09/09 -19/09

luoghi vari

Fabrizio Arcuri

RITRATTO DI UNA NAZIONE

Roma

11/09 -16/09

Teatro Argentina

El Conde de Torrefiel

GUERRILLA

Milano

14/09 -15/09

Triennale Teatro dell'Arte

Compagnia Virgilio Sieni

PULCINELLA_QUARTET

Pistoia

16/09

Teatro Manzoni

GRANARA FESTIVAL

XV Edizione

Granara (Parma)

31/07 -05/08

luoghi vari

Kinkaleri

I'M OK.

Prato

22/09 - 26/09

Contemporanea festival



Andrebbe dato maggiore risalto a uno degli appuntamenti più interessanti dell'autunno: Città delle Cento Scale Festival (cittacentoscale.it) – rassegna internazionale di arti performative nei paesaggi urbani di Matera e Potenza – spegne quest'anno nove candeline, proponendo un programma di appuntamenti con i nomi più interessanti della scena della danza e del teatro contemporanei (ricci/forte, Motus, Babilonia Teatri, Emma Dante, Anagoor, Frosini Timpano, MK, Dewey Dell). Insieme a loro, per la prima volta nella rassegna lucana, ci saranno Romeo Castellucci con il suo *re-enactment* dello storico *Giulio Cesare*, il folgorante *Birdie* di Agrupación Señor Serrano (Leone d'Argento a Venezia nel 2015), i Fanny&Alexander, che inaugurano il festival in un parcheggio attrezzato (*sic*) con *Lumen*, e moltissimi altri. Un menu succulento, impreziosito dal focus dedicato alla giovane coreografia dei paesi arabi e da una serie di intriganti escursioni nel mondo della musica e del suono, dell'arte e della videoanimazione. Un progetto che ha il suo valore più grande non nella particolarità delle location, come sarebbe facile immaginare, ma nella capacità di includere artisti e formati molto diversi tra loro, spesso "difficili" da collocare, diffondendone le visioni in uno dei territori più "duri" ma affascinanti del nostro Paese.

a cura di Matteo Torterolo

MATERA - POTENZA

dal 6 settembre al 12 dicembre

location varie

orario: vari

ingresso: da def.

cittacentoscale.it

FATTORIA VITTADINI



Una rassegna che si snoda su tre mesi in spazi differenti della città di Milano per celebrare il decennale della fondazione di una delle più importanti (nonché, tra le pochissime degne di nota) compagnie di danza attive in maniera continuativa nel capoluogo lombardo, che ha lavorato negli anni con coreografi del calibro di Yasmeen Godder e Virgilio Sieni. Fattoria Vittadini torna ad abitare alcuni degli spazi che l'hanno vista nascere e crescere, dal festival MilanOltre al DiDstudio e a quel piccolo gioiello (non ci stancheremo mai di dirlo) di Zona K con anteprime, prime assolute, e *site-specific* tutti da seguire.

MILANO

dal 28 settembre al 14 dicembre

location varie

orario: vari

ingresso: da def.

fattoriavittadini.it

ROMAEUROPA FESTIVAL



Non ci sono dubbi: Romaeuropa è una delle istituzioni più importanti dedicate alla performing art in Italia. Il festival è solo la punta (di diamante) dell'iceberg, visto che la Fondazione omonima lavora tutto l'anno esplorando esperienze artistiche innovative e nuovi modelli di sviluppo in ambito culturale, creando un flusso di scambio fecondo tra il nostro Paese e il resto del mondo. Il cartellone è ovviamente da capogiro, con oltre 300 artisti provenienti da 32 Paesi, di cui ben 40 per la prima volta in programma: da Rimini Protokoll a Babilonia Teatri, da Akram Khan alla trilogia dedicata a Werner Schwab di Dante Antonelli/Collettivo SCHLAB. Imperdibile.

ROMA

dal 20 settembre al 2 dicembre

orario: vari

ingresso: vari

(abbonamenti a partire da euro 28)

romaeuropa.net

La 22esima edizione del festival milanese arriva un po' più tardi rispetto al solito – dal 28 settembre all'8 ottobre – e sarà ospitata negli spazi di Base, al Mudec e al Cinema Ducale. Abbiamo chiesto qualche anticipazione ai due direttori artistici del festival, Carla Vulpiani e Alessandro Beretta



MILANO FILM FESTIVAL 2017

di Enrico S. Benincasa

Dopo le nuove location, quest'anno un altro grande cambiamento: le date del festival...

Carla: Abbiamo confermato le location scelte l'anno scorso, in particolare Base, facendo tesoro dell'esperienza del 2016. Considerate le date non ci sarà un'arena all'aperto ma più spazi di proiezione all'interno e non mancherà musica nel cortile. Per il calendario cinema della città, poi, aveva più senso questo posizionamento. Non ci sovrapporremo più alla Mostra del Cinema di Venezia e ci ringraziano per questo, anche se per noi non è mai stato un vero problema.

Quanti film ci saranno nel concorso lungometraggi?

C: Ci saranno otto film in anteprima italiana. Cerchiamo di non fare un concorso monotematico ma illustrare come si fanno i film al primo e al secondo "tentativo". Alessandro: Ci sono un po' di titoli del Sudamerica. C'è fermento in questi Paesi, stanno facendo bei film dove affrontano il loro passato con storie ambientate nel presente. E questo nonostante alcune nazioni stiano tagliando i fondi al cinema.

Quanti sono invece i cortometraggi in concorso?

A: Sono 41. La soddisfazione è che corti che hanno avuto la premiere mondiale a Cannes o a Berlino accettino il nostro invito e spesso sono in anteprima.

C: Per noi il discorso anteprima per i cortometraggi non è però un vincolo perché pensiamo che questi film abbiano bisogno di girare ed essere visti il più possibile.

C'è sempre un confronto serrato all'interno del gruppo che sceglie i film?

A: Ciò che va in concorso è sempre frutto di lunghe discussioni interne. Non siamo un festival dove arrivano film dagli Studios, siamo noi che li cerchiamo. Il nostro modo di fare ricerca, però, è apprezzato anche all'estero. Si sa che c'è il concorso corti da dove sono passati diversi registi che poi hanno fatto lungometraggi. Abbiamo una credibilità internazionale che ci aiuta a portare film al festival.

Quante pellicole ci saranno in questa edizione?

C: Contando i corti singolarmente, ci saranno circa 140 titoli. Vediamo tutto: quest'anno ci sono arrivate 1500 pellicole. Ci sarà sempre la maratona animazione, così come VideoEspanso e Colpe di Stato. Quest'ultima rassegna avrà una connotazione un po' diversa e con un programma più concentrato.

La presenza radicata di piattaforme come Netflix hanno effetti su un festival come il MFF

C: Se un film è acquistato per la piattaforma, viene "bruciata" la sua disponibilità per la sala, oltre che, chiaramente, la premiere. Ci è successo per un paio di titoli che avremmo voluto in questa edizione, ma conflitti sulle date d'uscita hanno suscitato polemiche anche in festival grandi come Cannes, che scelgono opportunamente una via di collaborazione. Hanno un potere economico molto rilevante gli standard del mercato indipendente europeo.

Nel concorso lungometraggi ci sarà anche una pellicola dedicata a Morrissey, giusto?

C: Sì. È un biopic non autorizzato, una buona opera prima che sarà in concorso. È un film che ha fatto parlare in Inghilterra e siamo contenti di averlo in programma.

A: L'attore che interpreta Morrissey, lo scozzese Jack Lowden, ha recitato anche in *Dunkirk*. È un bel *coming of age* di un adolescente della periferia inglese che vuole dedicarsi all'arte, il film racconta quanto accadde prima della formazione degli Smiths, fino cioè al cruciale incontro con Johnny Marr.

Tra le anticipazioni che avete rilasciato, sappiamo che proietterete un film su Tony Conrad e un documentario, *Cassette*, dedicato all'importanza dei supporti su nastro magnetico...

A: Tony Conrad è stato un uomo ombra della controcultura americana. Artista a 360 gradi, non molto conosciuto in Italia, ha avuto un atteggiamento che amiamo perché non si è mai etichettato. È un modo di fare che ci ha sempre ispirato.

C: *Cassette* invece non è un documentario di ingegneria tecnica, ha il grande pregio di indagare la funzionalità nella fase creativa di un supporto che è sempre stato considerato qualitativamente scarso, ma che ha avuto una diffusione importantissima.

Quest'anno il festival farà un omaggio ad Antonioni.

C: L'idea nasce dal fondo di fotografia Enrico Appetito (il fotografo di scena di alcuni film di Antonioni, *NdR*) e da Etica Arte. Nella sala B di Base ci sarà una mostra fotografica e proietteremo in ciclorama il "filmsofema" di Emiliano Montanari e Enrico Ghezzi *Return to White Eyeland* e terranno anche un incontro. In Triennale, invece, ci sarà una mostra dedicata maggiormente all'arte e all'architettura nel cinema del Maestro.

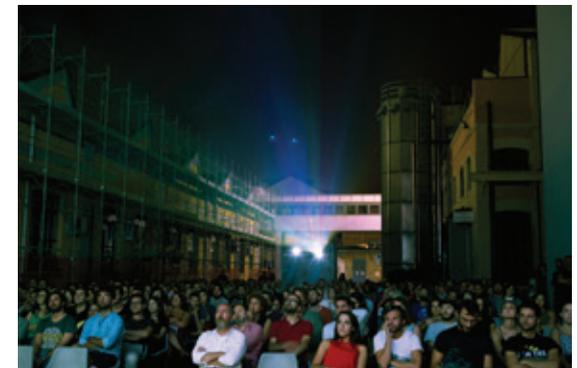
Come sarà *Noi*, la mostra di videoinstallazioni con i materiali video del Collettivo Cinema Militante che sarà sempre a Base?

A: Si tratta di materiali che sono in fase di restauro all'Archivio del Cinema di Impresa di Ivrea. È un documento interessante anche su come si faceva informazione negli anni Sessanta e Settanta, soprattutto se confrontato all'esplosione attuale delle fake news. Può essere l'occasione per vedere in quali luoghi di Milano sono avvenuti alcuni avvenimenti. Ci saranno sei postazioni che attraverseranno tematicamente quei materiali, montati da un membro del collettivo, il regista Ranuccio Sodi.

Ci consigliate qualche titolo da non perdere?

A: *A Drowning Man* di Mahdi Fleifel, regista che è stato con noi già nelle passate edizioni. E *Punchline* di Christophe Saber, due killer imbranati alle prese con le frasi da dire prima di ammazzare qualcuno.

C: *Fame*, il documentario sull'omonimo (che fu) festival di street art di Grottaglie, e *Fish Story* di Charlie Lyne, un corto surreale e divertente sui pesci e sui cognomi. E poi, anche se non è un film, la performance che farà Vincent Moon con Gioventù Musicale d'Italia per Audiovisiva, assolutamente imperdibile.



VIDEO SOUND ART



CALENDAR

AI WEIWEI

Milano
dal 11/09 al 18/11
Massimo De Carlo

NAN GOLDIN

Milano
dal 19/09 al 26/11
La Triennale di Milano

LUCIO FONTANA

Venezia
dal 20/09 al 25/02
Pirelli HangarBicocca

MIRÒ

Torino
dal 04/10 al 14/01
Palazzo Chiablese

WORLD PRESS PHOTO 2017

Ferrara
dal 29/09 al 29/10
GAMC

NEL SEGNO DI MANARA

Bologna
dal 22/09 al 21/01
Palazzo Pallavicini

PICASSO

Roma
dal 22/09 al 21/01
Scuderie del Quirinale

MANGASIA

Roma
dal 07/10 al 21/01
Palazzo delle Esposizioni

Dopo il successo della scorsa primavera, dal 4 al 10 ottobre torna a Milano Video Sound Art, festival interamente dedicato alla contaminazione dei linguaggi artistici e alla sperimentazione di nuove tecnologie. Curata da Laura Lamonea, questa edizione, come la precedente, prende a prestito il titolo di un film che Ugo La Pietra – architetto, artista e designer impegnato nella definizione di rapporti di equilibrio tra uomo e ambiente – realizzò nel 1973, ovvero *La Grande Occasione*. «Essere ovunque a casa propria» è quindi, per citare La Pietra, il filo conduttore di un percorso multidisciplinare che vedrà protagonista il francese Hoel Duret e la sua installazione *La ninfa nella serra di pomodori*. Oltre a questa, saranno una serie di dipinti a olio e la proiezione di opere video a venire presentate negli spazi della Galleria dell'Institut Français Milano e nei giardini adiacenti. Nel tentativo di dialogare con le opere esposte, Video Sound Art ospiterà anche un programma di incontri con personalità del mondo dell'arte: si comincia il 5 ottobre con Mathilde Roman e si prosegue, i giorni successivi, con Nicolas Bourriaud, già curatore del Palais de Tokyo di Parigi, Marco Mancuso e il filosofo Alain Roger.

a cura di Alessia Delisi

MILANO

dal 4 al 10 ottobre
presso Institut Français Milano
corso Magenta 63
orari: 4 ottobre alle 18
dal 5 al 10 ottobre dalle 11 alle 21
ingresso: libero
videosoundart.com

ALTRE STORIE, ALTRE VOCI



Valerio Bispuri e Mattia Zoppellaro sono i protagonisti della mostra che Forma Meravigli dedica a due storie molto diverse: la prima, alla quale Valerio Bisturi ha lavorato per 14 anni, è quella del paco, la devastante droga dei sudamericani poveri, ricavata dagli scarti della cocaina mescolati con sostanze tossiche come cherosene, colla, polvere di vetro e veleno per topi. La seconda si chiama invece *Appleby* – come una fiera di cavalli che si tiene annualmente nella regione della Cumbria inglese – ed è il progetto con cui Mattia Zoppellaro presenta il suo lavoro dedicato alla cultura nomade irlandese.

F R E E
T I C K E T

MILANO

dal 14 settembre all'8 ottobre
presso Forma Meravigli
via Meravigli 5
orari: da mercoledì a domenica dalle 11 alle 20
ingresso: da euro 6 a euro 8

formafoto.it

ARRIVANO I PAPARAZZI!



Erano gli anni Cinquanta quando, sull'onda del successo di giornali scandalistici e rotocalchi rosa, arrivarono i paparazzi. Armati di faccia tosta e teleobiettivi – e qualche volta persino di barche ed elicotteri a noleggio – questi fotografi d'assalto seppero rubare un'immagine più imperfetta, e perciò più autentica e spontanea, di divi e regnanti in esilio. A raccontarne l'epopea 150 immagini che, da *La Dolce Vita* ai giorni nostri, mostrano i VIP catturati dall'obiettivo di Tazio Secchiaroli, Ron Galella, Marcello Geppetti e Lino Nanni. Accanto, i progetti fotografici di artisti contemporanei come Alison Jackson ed Ellen von Unwerth.

F R E E
T I C K E T

TORINO

dal 13 settembre al 7 gennaio
presso CAMERA
via delle Rosine 18
orari: tutti i giorni dalle 11 alle 19
giovedì fino alle 21 – chiuso martedì
ingresso: da euro 6 a euro 10
camera.to

Puoi trovare WU magazine in oltre 650 location selezionate in tutta Italia

Questo mese anche a

MILANO FILM FESTIVAL

(Milano, 28 settembre - 8 ottobre)

WHITE

(Milano, 22 - 25 settembre)

WU

MILANO
NIGHT & RESTAURANT - **20 Milano** Via Celestino 4 ang. Via San Vito
202 Hamburger & Delicious C.so di Porta Ticinese 6
3 Jolie Via Induno
1 Al Fresco Via Savona 50
Al Mercato Via Sant’Eufemia 16
Angelo’s Bistrot Via Savona 55
Angolo Milano Via Boltraffio 18
Antica Birreria Porta Nuova Via Solferino 56
Bar Al Pacino P.le Bacone
Bar Crocetta Piazza Diaz 5
Bar Magenta Largo P. D’Ancona
Beda House Via Murat 2
Bella Riva Alzaia Naviglio Grande 35
Bento Bar C.so Garibaldi 104
Bhangrabar C.so Sempione
BLANCO P.le Lavater ang. V. Morgagni
2 Blue Note Via Borsieri 37
Bond Via Pasquale Paoli 2
Caffè della Pusterla Via De Amicis 22
Cafè Gorille Via De Castilla 20
Caffè Novecento C.so Como 9
Californiana Bakery V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant’Eustorgio
4 CapeTown Via Vigevano 3
CapoVerde Via Leoncavallo 16
Carlsberg Bastioni Porta Nuova 9/11
Cascina Cuccagna Via Cuccagna 2/4
Cheese Via Celestino IV 11
Circle Via Stendhal 36
Colonial Cafè C.so Magenta 85
Cubo Lungo Via Sangalindo 5
Cucine Fusetti Via Mario Fusetti 1
Cuore Via Gian Giacomo Mora 3
Cup Cafè Via Turati 3
DADA Cafè Via Tortona 27
Deseo C.so Sempione
2 DRY Cocktails & Pizza Via Solferino 33
Deus Cafè Via Thaondi Revel 3
Eltrauto Cadore Via Cadore ang. Via Pinaroli 3
Elita Bar Via Corsico 5
Ella Brusca Alzaia Naviglio Pavese 286
Executive Lounge Via Di Tocqueville 3
Fashion Cafè Brera Via San Marco 1
Fifty Five Via Piero della Francesca 55
Frida Via Pollaiuolo 3
Frip C.so PortaTicinese 16
Fuorimano OTBP Via Roberto Cozzi 3
God Save The Food Via Tortona 34
Grand’Italia Via Palermo 5
Italian Noodles Via Vigevano 33
Item Burger Lounge Via Pompeo Leoni 5
Jamaica Bar C.so Sempione 5
Jazz Cafè C.so Sempione 4
JPEG C. so Italia 2
Kitsch Bar C.so Sempione 5
La Fabbrica V.le Pasubio 2
La tenda 3 Piazza San Marco 1
La Tradizionale Via Bergognone 16
Le biciclette Via Torti 2
Le Trottoir Piazza XXIV Maggio 1
Les Gitanes Bistrot Via Tortona 15
Living Piazza Sempione 2
Loolapalooa C.so Como 15
Luca e Andrea Alzaia Naviglio Grande 34
Mac Duff’s Pub Via Volta 13
Madama Ostello e Bistrot Via Benaco 1
MAG Cafè Ripa Porta Ticinese 43
Malastrana Rossa Via Palermo 21
Mandarin2 Via Garofalo 22
Milano Via Procaccini 37
MOM V.le Montenero 51
MONO Via Lecco 6 ang. Via Pan lo Castaldi
à Mucche e buoi C.so Porta Ticinese 1
My Sushi Via Felice Casati 1
N’ombra de Vin Via San Marco 2
Nord Est Cafè Via Borsieri 35
Ostello Bello Via Medici 4
Osterialnove Via Thaon de Revel 9
Palo Alto Cafè C.so di Porta Romana 106
Panini Durini Via Durini 26 - L.go Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24
Panino Giusto Piazza 24
Maggio - Via Malpighi 3
Parco C.so Magenta 14 - Piazza Cavour 7
Pavè Via Felice Casati 27
Pisacco Via Solferino 48
Pitbull Cafè C.so Como 11
Polpa Burger Trattoria via Agnesi 6 - Via Vetere 9
QOR Via Elba 30
Ragoo V.le Monza 140
RCH31 Via Morimondo 26
Refeel Via Sabotino 20
Rigolo Via Solferino 11
Rita - Via Angelo

Fumagalli 1
Royalto Via Vittorio Veneto 28
Santeria Paladini via Paladini, 8
Santeria Social Club viale Toscana 31
Serendepico Piazza Castello 1
Seven Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29
Shambala Via Ripamonti 337
Shockolat Via Boccaccio 9
Smooth Via Buonarroti 15
Soho Cafè Via Farini 74
Special C.so Porta Ticinese 80
Stendhal Via Ancona 1
Sunny Side Up V.le Col di Lana 6
Superstudio Cafè Via Forcella
Tango Via Casale 7
Tasca C.so Porta Ticinese 14
The Room Via Giulio Romano 8
The Small Via Nicolò Paganini 3
Timè Via San Marco 5
Tizzy’s NY Bar & Grill Alzaia Naviglio Grande 46
Trattoria del Nuovo Macello Via Cesare Lombroso 20
Trattoria Toscana C.so di PortaTicinese 58
Union Club Via Moretto da Brescia 36
Upcycle Milano Bike Cafè Via Ampère 59
Verger Via Varese 1
Vinile Via Tadino 17
Yguana Via Papa Gregorio XIV 16
Zerodue_Restaurant C.so di PortaTicinese 6
STORES & SHOWROOM - Adidas Originals Via Tocqueville 11
Al.live Via Burlamacchi 11
Alberta Ferretti Via Donizetti 48
Alessandro Falconieri Via Uberti 6
Antonia Via Cusani 5
AW LAB Store C.so Buenos Aires 31
Bagatt Piazza San Marco 1
Banner Via Sant’Andrea 8/a
Bif C.so Genova 6
Brian & Berry Building Via Durini 28
Buscemi Dischi Corso Magenta 31
Cargo HighTech P.zza XXV Aprile 12
Colmar Lab Piazza Gae Aulenti
DAAD Dantone Via Santo Spirito 24/A
Damiano Boiocchi Via San Primo 4
Daniela Gerini Via Sant’Andrea 8
Docks Dora Via Toffetti 9
FGF store Piazza XXV Aprile 1
Fima Viaggi Via Fabio Filzi 14
Gap Studio C.so P.ta Romana 98
Gruppo Moda Via Ferrini 3
G-SHOCK Corso Como, 9
Guffanti Concept Via Corridoni 37
IF Italian Fashion Via Vittadini 11
Joost Via Cesare Correnti 12
Jump Via Sciesa 2/a
Kartell Via Turati ang. Via Porta 1
Le Vintage Via Garigliano 4
Libreria Hoepfl Via Hoepfl 5
Massimo Bonini Via Montenapoleone 2
Missoni Via Solferino 9
Moschino Via San Gregorio 28
Nara Camicie Via Montenapoleone 5
Open V.le Monte Nero 6
ottod’Ame Via Manzoni 39
Parini 11 Via Parini 11
Paul Smith Via Manzoni 30
Pepe Jeans London C.so Buenos Aires 3
Pinko Via Torino 47
Replay Piazza Gae Aulenti
SAPI C.so Plebisciti 12
Serendepity C.so di Porta Ticinese 100
Space 23 Corso Garibaldi 104
Spazio Alzaia Naviglio Grande 14
Stone Island C.so Venezia 12
Stussy Store Milano C.so di Porta Ticinese 103
SUN68 V.le Gorizia 30
Target C.so PortaTicinese 1
The Store Via Solferino 11
Trend Via Torino 46
Valcucine C.so Garibaldi 99
VANS C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1
Who’s Who Via Serbelloni 7
WOK Via Col di Lana 5/a
BEAUTY & FITNESS - Accademia del Bell’Essere Via Mecenate 76/24
Adorè C.so XXII Marzo 48
Bullfrog Via Thaon de Revel 3 - Via Dante 4
Centro Sportivo San Carlo Via Zenale
Downtown Palestre P.zza Diaz 6 - P.zza Cavour 2
Get Fit Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 - Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio 65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20
Greenline Via Procaccini 36/38
Gym Plus Via Friuli 10
HealthCity V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le Certosa 21/a
Intrecci Via Larga 2
Le Garçons de la rue Via Lagrange 1
Orea Malità Via Castaldi 42 - Via Marghera 18
Roots Corso San Gottardo 3
Rubertelli Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6
Spy Hair Via Palermo 1
Terme Milano Porta Romana ang. Via Filippetti
The Space Via Savona 97
Tony&Guy Gall. Passerella 1
Tonsor Via Palermo 15
Wellness Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 44
ART&ENTERTAINMENT - Blue Note Via Borsieri 37
Cinema Ducale Piazza Napoli 27
Dream Factory C.so Garibaldi 117
Frigoriferi Milanesi Via G. B. Piranesi 10
Milan Art & Events Center Via Lupetta 3
PAC (Padiglione Arte Contemporanea) Via Palestro 14
Teatro Carcano C.so di Porta Romana 63
Teatro Libero Via Savona 10
Teatro Litta C.so Magenta 24
HOTEL - Admiral Hotel Via Domodossola 16
Bulgari Hotel Via Fratelli Gabba 7/a
Domenichino Hotel Via Domenichino
Hotel Astoria V.le Murillo 9
Hotel Galileo C.so Europa 9
Hotel Madison Via Gasparotto 8
Hotel Vittoria Via Pietro Calvi 32
Nhow Hotel Via Tortona 35
Ostello Bello Via Medici 4
Residence Romana C.so P.ta Romana 64
Sheraton Diana Majestic V.le Piave 42
INSTITUTES - Accademia del Lusso Via Chioggia 2/4 - Via Montenapoleone 5
IED Via Pietrasanta 14
ISAD Via Balduccio da Pisa 16
Istituto Marangoni Via Verrì 4
MAS Via Meucci 83
NABA Via Darwin 20
BOLOGNA
Ai vini scelti Via Andrea Costa 36/b
Arena del sole Via Indipendenza 44
Baba Masala Via Brocca indosso 79/2
Bistrò 18 Via Clavature 18/b
Body planet Via delle Armi 12
Bravo Caffè Via Mascarella 1
Byblos 2 Via Marsala 17
Caffè le Palais Via dei Musei 4/6
CliveT Via Clavature 18/b
Clorofilla Strada Maggiore 64/c
Cortile Cafè Via Nazario Sauro24/c

Estragon Via Stalingrado 83
Ex Forno Via Don Minzoni 14/e
Fashion Cafè Via D’Azeglio 34 c/o
Fitness First Via S.Felice 99
Fornarina store Galleria del Pincio 1
Golf Club Le Fonti Viale Terme 1800
Castel San PietroTerme (BO)
HighTime Via Montegrappa 10
Le stanze Via delborgo San Pietro 1/a
Macondo Via del Pratello 22/c
MAMbo (Villa delle Rose) Via Don Manzoni 14
Odeon Via Mascarella 3
Pacific Time Via Marchesana 6/G
Palestra dei poeti Via dei Poeti 3
Pinko Store P.zza Minghetti 3/B
Rialto Studio Via Rialto 19
Roma Via Fondazza 4
Take Five Via Cartoleria 15
Teatro Duse Via Cartoleria 42
Trend Via Romagnoli 30
Tuata Via Saragozza 61/63

FIRENZE

Abbigliamento A’puà Via G. Orsini 78/80
Anglo American Grand Hotel Regina Via Garibaldi 9
Cafè de Paris P.zza Dalmazia 7
Don Chisciotte Via Cosimo Ridol 4/6
Executive Via Curtatone 5
Flow Run P.zza Strozzi 16R
Fissimarket Via Lanza 29/31
Gerard Loft Via dei Pecori ang.Via dei Boni
Grand Hotel Villa Medici Via Il Prato 42
Il Vecchio Carlino Via Fratelli Rossella 15/17
Jolly Carlton P.zza Vittorio Veneto 4/A
Kitch Via Gramsci 1/5
Kraft Via Solferino 2
La Botteghina V.le Europa 137/141
La Rotonda Via Il Prato 10/16
Montebello Splendid Via Garibaldi 14
Otel Via Generale Dalla Chiesa 9
Otto d’Ame Via della Spada 19R
Pit Stop Via Corridoni 30
Plaza & Lucchesi Lungarno della Zecca Vecchia 38
Principe Lungarno Amerigo Vespucci 34
Raspini Via Roma 25/29
Smile Boutique Via Senese 43
Star Hotel Michelangelo V.le Fratelli Rosselli 2
Trend Via Centostelle 24
Via Vai Via Pisana 33

FRIULI VENEZIA GIULIA

TRIESTE - Audace Caffè Piazza Unità d’Italia 3/a
Bar Viaromaquattro Via Roma 4
Caffè degli Specchi Piazza Dell’Unità d’Italia 7
Caffè La Portizca P.zza Della Borsa 5
Circus Via S.Lazzaro 9/b
Goppion Caffè Via S.Lazzaro 7/a
Grand Hotel Duchè D’Aosta P.zza Dell’Unità d’Italia 2
Hotel Riviera e Maximilian’s Strada Costiera 22
Rex Cafè Galleria Protti 1
Urban Hotel Androna Chiusa 4
Urbanis Piazza della Borsa 3
Wine bar La Bohème Via San Lazzaro 9

UDINE - Kiki’Coco’ Via Mazzini 14

NAPOLI

Alberto Guardiani Via Calabritto 21
Alphio Via Santa Brigida 65/66
Caffè Arabo piazza Bellini 65
Caffè Cimmino Via Petrarca 147
Caffè del Professore P.zza Trieste e Trento 46
Caffè Rosati p.zza Trieste e Trento
Ciro a Mergellina Via Mergellina 18/21
Dandy Via Partenope 1a
Flame Via Aniello Falcone 378
Fonoteca Via Morghen 31
Gambrinus P.zza Trieste e Trento 38
Gate 342 Via Aniello Falcone 342
Il Baretto Via Aniello Falcone 300
Intramoenia P.zza Bellini 70
Massarè Via Partenope 12a
One Via Aniello Falcone 354
Pub Norreys’inn Piazza fanzago 7
Ristorante
Ciro a Mergellina Via Mergellina 18/21
Rossopomodoro Via Partenope 11
Saint Tropez Via Aniello Falcone 338
Sirenes piazza Fanzago
S’moove Vico dei Sospiri 10
Sorbillo Via Partenope 1
Stella Via Partenope 2a
Sugar Queen Via Carlo Poerio 42
Teatro Bellini Via Conte di Ruvo 14
Vanilla Cafè Via Partenope 12
Vintage Cocktail Via Bernini 37a
PALERMO
161 Via Libertà 161
Agricantus Via XX Settembre 82
Avant Garden Via Ventura 11
Baretto Via XX Settembre 43
Bier Garten Viale Regione Siciliana 6469
Cammarata Via Duca della Verdura 28
Cipp Via Mariano Stabile 237
Circolo Ruggero di Lauria Mondello Circolo Tennis Palermo V.le del Fante 3
Cuba Sperlinga Via Scaduto 12/15
Fisima Via XX Settembre 17
Hammam Via Torrearsa 17d
Hotel Ucciardhome Via Enrico Albanese 34/36
Kitch Wine Bar Via G. Carducci 5
Just Firm Via Belmontedi Savoia 70
Magnolie P.zza Restivo 1
Nasta Gioielli Via Nicolò Garzilli 24
Nautica Via Enrico Parisi
Oliver Wine Bar V.le Strasburgo 38
Ottica Randazzo V.le Strasburgo 1
People Via Ammir Rizzo 65
Riolo V.le delle Magnolie 23
Schillaci Calzature Via Libertà 37/n
Teatro al Massimo P.zza Verdi 9
Tinto Wine Bar Via XX Settembre 56
Torregrossa Via Ruggero VII 23
Tribeca Via Stabile Mariano 134
Volo Via Libertà 12
PUGLIA
BARLETTA - Amarcord Western Via G. De Nittis 6/A
Beauty Village Via Capacchione 22/24
Best Western Hotel dei Cavalieri Via Foggia 40
Caffè 57 C.so Garibaldi 57/59
Caffè con vista P.zza Castello 43
Caffè Fanfulla P.zza della Sfida 7
Centro Benessere dei Cavalieri Via Foggia 40
I Bucanieri Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147
Il tempio del Karma C.so Cavour 47/49
Jah Bar Via Madonna degli Angeli 41
Nicotel Hotels & Resorts V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38
St. Patrick Jazz Club Vico Gloria 12
TRANI - Buca Navarra Via San Nicola 14/18
Corte in fiore Via Ognissanti

18
Havana Via Statuti Marittimi 78
Orangerie P.zza Quercia 3
Il Nabucco Via Fabiano 31
Il Vecchio e il Mare Via Tiepolo
Korova Via G. Bovio 151
La Lampara V.le De Gemmis 1
Re Artù Vico Navarra
Santo Graal Vico Santa Maria 4
LECCO - Alex Ristorante Via Fazi 19
Cagliostro Via Benedetto Cairoli 25
Closet Via Braccio Martello 69
Coffee And Cigarettes Via Guglielmo Paladini 23
Officine Cantelmo V.le De Pietro
Ottica Alfariano Via Oberdan 59
Raphael Via Imbriani
Sette di Sette Via Oberdan 13
ROMA
Alpheus Via del Commercio 36
Bibli Via dei Fienaroli 38
Big Apple Via di Tor Miilna 27
Big Mama Via S. Francesco a Ripa 18
Bucavino Via Po 45/a
Caffè Universale Via delle Coppelle 16
Caffè Fandango P.zza di Pietra 32
Caroli Health Club Via Vittorio Emanuele Orlando 3
Chakra Cafè P.zza S. Rufina 13
Circolo degli artisti Via Casilina Vecchia 42
Colle Oppio **Caffè** Via delle Terme di Tito 72
Dabliù V.le Romania 22
David Naman Via del Corso 168
Ducati Caffè Via delle Botteghe Oscure 37
Empresa Via dei Giubbonari 25
Escopazzo Via D’Aracoeffi 41
Finnegan Via Leonina 6
Fish Via dei Serpenti 16
Fitness First Via Giolitti 44
Freni e Frizioni Via del Politeama 4/6
Friends Art Cafè P.zza Trilussa 34
Gloss Via del Monte della Farina 43/44
Gregory Gym Largo Cardinale Galamini 18
Gusto P.zza Augusto Imperatore 10
IED Via Alcamo 11
Il galeone dei corsetti P.zza S. Cosimato 27
Il giardino dei ciliegi Via dei fienaroli 4
L’Archetto Via Goffredo Mameli 63
Latte PiùVia Appia Nuova 707
Le Fate Via Trastevere 130
Le teste matte Via dei baullari 113
Libreria Croce C.so Vittorio Emanuele II 156
Linea Fitness Via Bocca Di Leone 60
Maccheroni Via delle Coppelle 44
Magnolia P.zza Campo dei Fiori 4/5
MAXXI Via Guido Reni 4/a
Mezzo Via Priscilla 25/a
Mom Art V.le XXI Aprile 19
Margò V.le Regina Margherita 168
Nero Giardini Via Frattina 5
Ombre rosse P.zza S.Egidio 12
Pepe Jeans Via del Corso 73
Persona Via Frattina 134/135
Piccolo Teatro campo d’arte Via dei Cappellari 93
Pirati Via Mario Menghini 97
Platinum Palace Via del Vantaggio 30
Rivadestra Via della Penitenza 7
Salotto 42 P.zza di Pietra 42
Shanti bar Via dei funari 21
Sitar Via Cavour 256/a
Super Via Leonina 42
Taverna del campo P.zza Campo dei Fiori 16
Teatro della Cometa Via del Teatro Marcello 4
Teatro Valle Via del Teatro Valle 21
Temporary Love Via di San Callisto 9
The Glass Via IV Novembre 8
Urban Star Via E. Fermi 91
Urbana 47 Via Urbana 47
Vizi Capitali Vicolo della Renella 94
Zar Via dei Cartari 4
TORINO
AW LAB P.zza Castello
Astoria Via Berthollet 13
Barbiturici Via Santa Giulia 21
Blanco Piazza Vittorio Veneto 21
Blah Blah Via po 15
Caffè Elena P.zza Vittorio Veneto 5
Camping Bar Via S.Anselmo 24
Casa del Demone Via S. Domenico 3
DDR Via Berthollet 9
Diwan Cafè Via Baretti 15/c
Dunque Via Santa Giulia 18
Drogheria P.zza Vittorio Veneto 18
Frav Trio Via Po
Freevolo P.zza Emanuele Filiberto 7
Hambarabar Via S. Agostino 21
Il Bistrot della Bottega del Gusto Via Sant’Anselmo 4
Lab P.zza Vittorio Veneto 13
 Lanificio San Salvatore Via Sant’Anselmo 30
Pai Bikery Via Cagliari 18
POPlette Via Silvio Pellico
Rooster Vanchiglia Via Artisti 13
Rough Via PrincipeTommaso 3
Rriotshop Via Claudio Luigi Berthollet 25
Tiramisù alle Fragole P.zza Vittorio Veneto 7
Toolbox coworking Via Agostino da Montefeltrò 2
Rat Via San Massimo 7bis
Pastis P.zza Emanuele Filiberto 9
Shore P.zza Emanuele Filiberto 10
Smile Tree P.zza della Consolata 9
Tre Galli Via S.Agostino 25

VARIE

Bagni Vecchi & Bagni Nuovi Bormio (SO)
Brand Park Store Via Gramsci 70/74, Castelmaggiore (BO)
Enoteca Morbelli Via Dora Baltea, Ivrea (TO)
Fitness First V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova (PD)
High Time Via Carducci 3b, Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC)
Jazz Club Ferrara Torrione di San Giovanni, Ferrara
MasseriaTorre Coccaro Contrada Coccaro 8, Savellettri di Fasano (BR)
Spritz Via Quattro Martiri 12
Ivrea (TO) Terme di Pré-Saint-Didier Pré-Saint-Didier (AO)
Terme Manzi Hotel & Spa Piazza Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA)
The Mode Via Verdi 10, Legnano (MI)
Bottega del Vino Via del Sole 1, Perugia
Teatro Stabile dell’Umbria Via del Verzaro 20, Perugia
Mooi Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB

MILANO C.so Buenos Aires 31
TORINO P.zza Castello 85
VERONA Via Mazzini 19
BOLOGNA Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari
FIRENZE P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R
PESCARA C.so Umberto I ang. Via Sulmona
ROMA Via del Corso 98/A - Via Nazionale 42
NAPOLI via Luca Giordano 55/57

editore

M.C.S. Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marilena Roncarà
m.roncara@mcsmedia.it
Carolina Saporiti
c.saporiti@mcsmedia.it
Elisa Zanetti
e.zanetti@mcsmedia.it

graphic designer

Danilo Cinciripini

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Lucia Del Pasqua, Alessia
Delisi, Alessandra Lanza, Maela
Leporati, Francesca Masotti, Erika
Ginevra Meyer, Marzia Nicolini,
Lucia Orazi, Ida Papandrea,
Nicolò Piuze, Federico Sardo,
Carlotta Sisti, Matteo Torterolo,
Mauro Zucconi

fotografi

Vins Baratta, H20, Alessandra
Lanza, Francesca Masotti,
Chiara Romagnoli, Brian Sweeney,
Diane Tuft, Manol Valtchanov

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

- Tango
- Cha Cha Cha
- Walzer
- Polka
- Mazurka
- Bachata
- Avant-Pop

cheek to
cheek

1—7 November
Torino / Italy

#C2C17
clubtoclub.t



KRAFTWERK 3-D THE CATALOGUE 12345678^{OGR}
NICOLAS JAAR^{LIVE} RICHIE HAWTIN CLOSE^{ITALIAN EXCLUSIVE SHOW}
ARCA & JESSE KANDA^{LIVE A/V} BEN FROST^{LIVE A/V} BONOBO^{LIVE} JUNGLE^{LIVE}
KAMASI WASHINGTON^{LIVE} LIBERATO^{LIVE A/V} MURA MASA^{LIVE}
POWELL & WOLFGANG TILLMANS^{LIVE A/V} THE BLACK MADONNA
ACTRESS^{LIVE} AMNESIA SCANNER^{LIVE} ARTETETRA^{LIVE A/V}
BILL KOULIGAS^{LIVE} DEMDIKE STARE^{LIVE}
GABBER ELEGANZA^{PERFORMING THE HAKKE SHOW} JACQUES GREENE^{LIVE} JLIN^{LIVE}
K A R Y Y N^{LIVE} KELLY LEE OWENS^{LIVE} LAUREL HALO^{LIVE}
MANA^{LIVE A/V} SHAPEDNOISE^{LIVE} SMERZ^{LIVE}
VISIBLE CLOAKS^{LIVE} YVES TUMOR^{LIVE A/V} ...

clubtoclub



ASH.COM